



Federazione europea dei giornalisti

I giornalisti free-lance nell'industria europea dei media

Rapporto

di Gerd Nies e Roberto Pedersini

Ottobre 2003



Col sostegno della Commissione europea

Indice:

Prefazione	Pagina 3
1. Introduzione	Pagina 5
2. Il progetto della FEJ	Pagina 9
3. Giornalisti free-lance in Europa	Pagina 11
3.1. La diffusione del lavoro free-lance nel giornalismo	Pagina 14
3.2. Salari e protezioni sociali	Pagina 17
3.3. Lavoro non salariato: scelta o fatalità?	Pagina 21
3.4. Rappresentanza sindacale e contrattazione collettiva	Pagina 23
4. Conclusioni	Pagina 29
Allegato I – I free-lance in Germania	Pagina 33
Allegato II - I free-lance in Italia	Pagina 48

Prefazione

Questo lavoro – realizzato grazie al sostegno finanziario della Commissione europea – si fonda su alcuni precedenti rapporti della Federazione europea e della Federazione internazionale dei giornalisti e su studi relativi alla situazione sociale e legale dei giornalisti free-lance in Europa e nel mondo. “The future is free-lance: working conditions of freelance journalists in the internal market” è il titolo di un seminario organizzato dalla FEJ a Berlino nel 1994. Dieci anni dopo questa affermazione è ancora più evidente. Questo rapporto suggerisce come, in un paesaggio editoriale in pieno cambiamento, l'utilizzazione del lavoro free-lance nel giornalismo sia in aumento.

Si potrebbe quasi affermare che la visione nostalgica, ma poco realistica, dell' “età d'oro” dei giornalisti o dei reporter tradizionali che lavoravano in un ambiente sicuro e stabile è stata sostituita da una nuova fase, in cui il lavoro giornalistico o la produzione di contenuti sono sempre di più subappaltati all'esterno dagli imprenditori dei media. Il mercato in evoluzione si caratterizza per una concentrazione della proprietà e per la presenza di editori che vedono nel giornalismo essenzialmente un' attività economica.

In molti paesi del centro e dell'est europeo, in particolare in Ungheria, il lavoro free-lance è ormai la principale forma di lavoro giornalistico.

Ci dobbiamo adattare a questo scenario. I sindacati, i giornalisti, gli altri lavoratori free-lance, gli editori, così come gli uomini politici e i tecnici nazionali ed europei che si occupano di politiche sociali, devono trovare delle soluzioni che garantiscano condizioni di lavoro decenti, un sistema di sicurezza sociale di base e la qualità. Non sono minacciate solo la professione di giornalista, ma anche l'affidabilità dei media e delle informazioni diffuse. I politici e la società civile dovrebbero essere coscienti di questo potenziale pericolo e trovare delle soluzioni per migliorare la situazione.

Noi speriamo che questo rapporto possa fornire delle indicazioni politiche in grado di migliorare la situazione dei giornalisti free-lance.

Vorremmo ringraziare i due studiosi, Roberto Pedersini e Gerd Nies, per la loro analisi minuziosa e approfondita di un settore che è stato oggetto solo di poche analisi. Entrambi si avvalgono di una grande esperienza nel campo della ricerca e del diritto del lavoro. In qualità di esperto organizzatore free-lance in seno a ver.di (il sindacato tedesco unitario dei lavoratori dei servizi e dei settori della cultura e dei media, ndr) e di negoziatore per IG Medien, Gerd Nies è una autorità in questo campo grazie a una lunga esperienza sindacale nei media. Roberto Pedersini, da parte sua, ha realizzato numerosi studi nel campo dei lavoratori economicamente dipendenti.

Vorrei ugualmente ringraziare il Gruppo di esperti sui free-lance della FEJ e, in particolare, i suoi due presidenti, Arne König e Michael Hirschler, per il loro

I giornalisti free-lance nell'industria europea dei media

importante contributo, e spero che questo rapporto ci farà prendere coscienza della necessità di lavorare insieme – impiegati e giornalisti free-lance, sindacati ed editori, governi e parlamenti.

Renate Schroeder

1. Introduzione

Il lavoro free-lance è diventato una caratteristica preminente dell'industria mediatica e tra i giornalisti. Questa trasformazione avrà probabilmente delle conseguenze rilevanti: se i media dipendono sempre di più dal contributo dei giornalisti free-lance, l'organizzazione del lavoro giornalistico subirà dei cambiamenti rilevanti con effetti probabili sul contenuto delle relazioni professionali così come sulla rappresentanza sindacale e sulla contrattazione collettiva. Queste sfide non riguarderanno solo i sindacati, ma il settore dei media nel suo insieme e i modi di gestione standard dell'impresa giornalistica, così come la qualità e l'indipendenza dei media.

La diffusione di forme di impiego che si situano a metà strada fra il lavoro salariato e il lavoro autonomo non si limita solo ai giornalisti e all'industria giornalistica. Essa ha attirato l'attenzione di diverse persone – ricercatori, esperti sociali, autorità pubbliche – ed è stata al centro di varie analisi¹.

La maggior parte degli studi su questo processo partono dalla constatazione che una parte sempre crescente del lavoro non salariato è caratterizzato da livelli più deboli di protezione rispetto al lavoro dipendente, sia in termini di regolamentazione giuridica che di copertura da parte di contratti collettivi.

I lavoratori indipendenti non beneficiano di livelli elevati di potere negoziale e di quelle indennità che sono legate alle professioni tradizionali, a riconoscimento delle conoscenze specifiche, dell'alta qualificazione e, in alcuni casi, delle normative che certificano, in qualche misura, questa qualificazione e limitano l'accesso alla professione.

Una sorta di "lavoro salariato non regolamentato (e non protetto)" – che è stato sempre riconosciuto nel settore informale/sommerso dell'economia, specialmente nell'emisfero sud, va estendendo attualmente la sua portata, anche se le sue particolarità differiscono sensibilmente e le sue caratteristiche sono molto meno spettacolari, ai settori formali/emersi dei paesi economicamente avanzati, compresi quelli europei. Tutto ciò si realizza attraverso diverse strade, per esempio riforme del mercato del lavoro, ristrutturazioni industriali, appalti all'esterno e evolvere delle relazioni contrattuali e, in alcuni settori, attraverso l'aumento di nuove professioni caratterizzate da livelli elevati di competenze

¹ Pedersini, R. (2002), *"Lavoratori economicamente dipendenti", diritto del lavoro e relazioni industriali*, Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, Osservatorio europeo sulle relazioni industriali, <http://www.eiro.eurofound.eu.int/2002/05/study/TN0205101S.html> ; OIT (2003), *Le champ de la relation de travail*, Conferenza internazionale sul lavoro, Rapporto V, 91^a sessione 2003; Perulli, A. (2003), *Lavoro economicamente dipendente/parasubordinato: aspetti legali, sociali ed economici*, studio preparato per la Commissione europea, Direzione generale del lavoro e degli affari sociali.

tecniche, come nel caso delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (TIC).

È chiaro che le maggiori preoccupazioni riguardano alcuni settori, molto eterogenei, di lavoratori che non hanno la forza per conquistare uno statuto di reale indipendenza sul mercato del lavoro e per gestire una relazione diretta con il datore di lavoro, a causa del loro più debole livello di competenze e, quindi, di un minore potere negoziale.

Si tratta di una situazione che è stata a volte definita come di “economicamente dipendente”. Secondo l'Euro (Osservatorio europeo sulle relazioni industriali) i “lavoratori economicamente dipendenti” presentano delle caratteristiche in parte di lavoratori indipendenti e in parte di lavoratori salariati, visto che:

- 1) – Sono ufficialmente indipendenti (hanno con i datori di lavoro, generalmente, una sorta di “contratto di servizio”; ma
- 2) – Dipendono da un solo datore di lavoro per il loro reddito (o gran parte del loro reddito). In alcuni casi essi possono ugualmente essere paragonati a dei salariati per altre ragioni:
 - assenza di una chiara separazione organizzativa – per esempio lavorano negli uffici del datore di lavoro e/o utilizzano le sue attrezzature;
 - assenza di distinzione chiara dei compiti – svolgono gli stessi compiti di dipendenti dell'azienda oppure lavori che venivano precedentemente fatti da assunti a tempo pieno e affidati in seguito a dei “collaboratori”;
 - il servizio che essi vendono individualmente ai datori di lavoro non si iscrive nel quadro tradizionale dei “servizi professionali” – i compiti sono relativamente semplici, non richiedono delle competenze particolari e non è necessaria alcuna conoscenza o competenza professionale².

La posizione dei giornalisti in questo dibattito è molto particolare. In effetti i giornalisti sono sempre stati caratterizzati da un elevato livello di indipendenza, di autonomia e di competenze professionali: tutti tratti caratteristici di numerosi lavori di reale indipendenza. Il lavoro free-lance è sempre esistito fra i giornalisti, anche se la sua importanza varia da un paese all'altro e se rappresenta solo una piccola parte della forza lavoro globale. Tuttavia questa forma di relazione professionale non implicava che un numero limitato di giornalisti: generalmente quelli che avevano scelto di essere indipendenti e che possedevano una esperienza sufficiente per potersi fidare della loro capacità di ottenere migliori condizioni come free-lance piuttosto che se fossero stati a tempo pieno.

Questo tipo di situazione è cambiata in quanto le imprese giornalistiche hanno finito per dipendere sempre di più dal giornalismo free-lance e hanno messo in

² Pedersini, *“Lavoratori economicamente dipendenti”*, p. 1.

campo una strategia caratterizzata da una espansione mediatica transnazionale, una deverticalizzazione e deconcentrazione societarie e un alleggerimento delle strutture organizzative per adattarsi a esigenze instabili e in continuo cambiamento.

Così, se i contratti free-lance si estendono a un numero crescente di lavoratori della stampa e a giornalisti che non presentano tutte le caratteristiche rilevate sopra - come ad esempio giovani che cominciano a lavorare come giornalisti o giornalisti più anziani espulsi in seguito a processi di riorganizzazione -, nascono dei problemi per quanto riguarda il modo con cui si possa fornire alcune protezioni di base a questi lavoratori.

In secondo luogo la presenza tradizionale di lavoratori indipendenti nel giornalismo fornisce una forma contrattuale già definita, che può soddisfare la nuova propensione degli editori a privilegiare dei rapporti di lavoro non dipendenti. Questa configurazione funziona sia per delle ragioni di costi e di organizzazione, sia perché fornisce una soluzione relativamente accettabile da un punto di vista sociale, non esige l'introduzione di forme di impiego totalmente nuove che potrebbero essere percepite come troppo destabilizzanti per gli equilibri esistenti.

Per cui, non è l'esistenza del lavoro indipendente ma la sua utilizzazione allargata e la sua applicazione a un ampio ventaglio di situazioni particolari che potrebbero rendere inefficaci le attuali regole in materia di lavoro e di protezione per i giornalisti.

In terzo luogo, in un'attività così delicata come quella del giornalismo sono proprio la stabilità dei rapporti professionali e la stabilità economica che ne deriva che contribuiscono in modo significativo all'efficacia dell'indipendenza e dell'autonomia nell'esercizio di questa professione. È quindi importante garantire un quadro di regole che accordi a tutti i giornalisti, compresi i free-lance, un insieme di diritti e di protezioni fondamentali.

Sul piano delle regole, l'aumento dell'impiego dei free-lance indica una deviazione verso dei meccanismi di mercato e, di conseguenza, la necessità di un rafforzamento del potere contrattuale individuale. Quale dovrebbe essere il potere negoziale di un giornalista free-lance di fronte a un editore? In termini di rappresentanza e di contrattazione collettiva, i giornalisti free-lance sono meno sensibili all'affiliazione ai sindacati e sono generalmente meno protetti dai contratti collettivi. Come i sindacati possono far fronte a queste situazioni? Per quanto riguarda le condizioni di lavoro ed economiche, i free-lance sono in genere svantaggiati rispetto ai giornalisti salariati. Mettendo da parte qualsiasi considerazione di equità, la realtà è che essi dovrebbero avere salari più elevati dal momento che è sulle loro spalle che ricade il rischio economico-imprenditoriale della propria attività.

D'altra parte, viste le caratteristiche del giornalismo (indipendenza, autonomia, competenze professionali), è particolarmente difficile stabilire una

I giornalisti free-lance nell'industria europea dei media

distinzione fra giornalisti indipendenti *liberi, falsi o forzati*. I falsi free-lance possono andare in giudizio chiedendo che sia riconosciuta la loro condizione di lavoro dipendente. Però, a parte i costi diretti, le difficoltà e le incertezze di una tale azione, le prospettive di carriera del giornalista in questione potrebbero subire delle notevoli conseguenze, specialmente se il tribunale dovesse rigettare la sua istanza. È per questo motivo che una **soluzione collettiva** potrebbe essere molto più efficace rispetto a interventi caso per caso.

I freelance forzati costituiscono un caso ancora più difficile in termini di protezione individuale e necessitano di una risposta istituzionale.

Il fatto è che la diffusione del lavoro free-lance nel giornalismo rende il quadro normativo attuale poco capace di garantire l'indipendenza, l'autonomia, delle condizioni di vita decenti e dei livelli appropriati di protezione per i giornalisti. Quindi converrebbe puntare al seguente obiettivo: interventi legislativi per imporre un quadro di diritti fondamentali e delle misure di protezione sociale che puntino a sostenere il potere di negoziazione dei giornalisti, tanto individualmente che collettivamente, in modo di fornire al settore del giornalismo un grado di stabilità e di regolamentazione che avrebbe un effetto benefico sia sulle condizioni di lavoro che sulla qualità e l'efficacia della produzione giornalistica.

2. Il progetto della FEJ

Un primo indicatore rilevante dell'importanza crescente della questione della regolamentazione del lavoro free-lance nel giornalismo è l'attenzione tutta particolare che le è stata accordata dai sindacati dei giornalisti nel corso degli ultimi anni. Vista la mancanza di informazioni dettagliate su questo tema, i primi sforzi sono stati concentrati sulla raccolta di dati e di informazioni, tanto qualitative che quantitative, relative alla diffusione e alle condizioni del lavoro free-lance nel giornalismo a livello nazionale e transnazionale³. Parallelamente, sono state lanciate diverse iniziative per fornire informazioni e servizi specifici ai freelance, e sono stati fatti sforzi per organizzare i free-lance e rafforzare la loro rappresentanza e la contrattazione collettiva.

Questo progetto si inserisce, infatti, nel quadro di questi sforzi e punta – col sostegno della Commissione europea – ad accrescere le conoscenze e la presa di coscienza sulle condizioni di lavoro dei giornalisti free-lance. Esso è destinato a fornire ai partner sociali, alle istituzioni europee e nazionali, all'opinione pubblica in generale e agli stessi giornalisti una serie di dati e di riflessioni di base sulla situazione attuale dei giornalisti free-lance in Europa e su eventuali sviluppi futuri, con un'attenzione tutta particolare agli aspetti istituzionali e normativi.

Come in precedenti iniziative, questo studio ha dovuto fare i conti in primo luogo all'assenza strutturale di informazioni sul lavoro free-lance nel settore dei media. Infatti le statistiche disponibili, che è possibile utilizzare per analizzare la questione, sono a tal punto limitate che non esistono dei dati comparabili. Come abbiamo sottolineato prima i sindacati sono al centro di questo sforzo e hanno realizzato diversi studi per cercare di raccogliere dei dati sia a livello nazionale che a livello internazionale. Vista la scarsità di dati pertinenti nelle statistiche ufficiali è comunque molto difficile raccogliere informazioni, soprattutto in ragione del costo che ciò implica. Di conseguenza i sindacati sono la fonte principale di informazione su questo tema e questo studio non deroga a questa regola, nella misura in cui i sindacati hanno fornito i propri dati e hanno cercato di raccogliere le informazioni sparse che esistono su questo argomento.

Nel quadro di questo progetto, due questionari sono stati sottoposti ai sindacati nazionali dei giornalisti. Il primo puntava a stabilire la rilevanza della questione dei giornalisti free-lance in termini di diffusione, tasso di crescita, condizioni economiche, protezioni sociali e prospettive di pensione. Il secondo era imperniato sulla priorità accordata a questa questione da parte dei sindacati, le azioni da loro intraprese per affrontarla, il ruolo dei free-lance nel sindacato e i meccanismi di rappresentanza e di contrattazione relativi ai free-lance.

³ Federazione europea dei giornalisti (1997), *Studio sullo statuto sociale dei giornalisti free-lance in Europa*, ricerca condotta dal Gruppo di esperti sui free-lance (FREG).

I giornalisti free-lance nell'industria europea dei media

Infine, per due paesi – Germania e Italia – è stato raccolto un ventaglio più ampio di dati, sono state realizzate una serie di interviste a giornalisti free-lance per fornire un'analisi approfondita della situazione dei giornalisti free-lance. Sono stati scelti questi due paesi sia per ragioni organizzative sia perché essi rappresentano due casi interessanti in termini di diffusione del giornalismo free-lance e di quadro normativo esistente.

Un primo elemento che emerge da questo progetto è l'esigenza di un rinnovato impegno nel raccogliere dati e informazioni sui lavoratori free-lance e nel monitorare le loro condizioni di lavoro per garantire una base adeguata su cui impostare i necessari interventi. Con certi limiti, riteniamo che questo studio abbia consentito di raccogliere dei dati rilevanti e di chiarire i nodi della questione, cosa che potrebbe rivelarsi molto utile nel dibattito sulle nuove forme di impiego nell'insieme dell'industria mediatica e in altri settori.

3. Giornalisti free-lance in Europa

Il numero dei giornalisti free-lance aumenta in modo costante da qualche anno, generalmente a un ritmo più elevato di quello dei giornalisti dipendenti nel loro complesso. Anche se non è lo scopo del rapporto, segnaliamo due delle principali ragioni che possono spiegare l'aumento del lavoro free-lance nel giornalismo.

In primo luogo, il settore dei media è stato investito dal processo più generale di ristrutturazione industriale che si è focalizzato soprattutto sulla messa a punto di nuove forme di organizzazione, allo scopo di accrescere la capacità di reazione delle aziende, la loro adattabilità e, quindi, la loro competitività. Questo processo ha implicato una riduzione degli organici e la diffusione di nuove relazioni di lavoro, non più basate su contratti a tempo indeterminato, ma su contratti a tempo determinato o di lavoro autonomo, entrambi meno onerosi e più adattabili alle fluttuazioni del mercato.

In secondo luogo lo sviluppo delle nuove tecnologie (TIC) ha trovato un'applicazione pressoché naturale, rapida e larga nel settore dei media, che produce, tratta e diffonde informazioni. Le TIC hanno in particolare permesso la modifica del processo di produzione allargando la possibilità di lavorare in maniera autonoma e fuori dagli uffici dell'azienda, anche per i giornalisti, e hanno permesso la creazione di nuovi prodotti (come i giornali on-line) che possono utilizzare le competenze tradizionali dei giornalisti in ambienti totalmente differenti. Le trasformazioni economiche e tecnologiche hanno per effetto un aumento della domanda e delle opportunità di lavoro free-lance nell'industria dei media, e il lavoro dei giornalisti è stato sensibilmente investito da queste due tendenze combinate.

Così, una parte significativa dei giornalisti, fino al 20% o più, è impiegata sulla base di contratti free-lance in tutti i paesi, compresi i paesi ex-candidati. Nel caso della Grecia e dell' Ungheria essi rappresentano anzi la maggioranza dei giornalisti.

Per riassumere i risultati di questo lavoro, si può dire che i giornalisti free-lance presentano una serie di debolezze in rapporto ai giornalisti assunti.

- a) I salari sono generalmente più bassi, anche se il loro lavoro implica abitualmente numerose competenze professionali.
- b) In molti casi i diritti contrattuali dei free-lance non vengono applicati. Si può anche verificare la mancanza di un contratto, visto che spesso i rapporti vengono regolati sulla base di convenzioni tacite. Questa situazione è generalmente una conseguenza della loro debolezza contrattuale nei confronti degli editori.

I giornalisti free-lance nell'industria europea dei media

- c) La sicurezza dell'impiego è limitata: non esiste alcuna protezione contro il licenziamento e i costi che esso implica sono relativi - ad esempio non c'è una indennità di licenziamento (come la ex fissa, ndr).
- d) La rappresentanza dei free-lance è molto importante ma può essere difficile organizzare una azione collettiva, a causa della loro dispersione presso diversi editori e del peso dei costi individuali – sia diretti che indiretti – di una eventuale causa.
- e) La protezione sociale spesso è inesistente. Là dove esiste un certo tipo di copertura, le condizioni sono in genere meno favorevoli di quelle degli assunti dal momento che il riferimento formale tipico è il lavoro autonomo, cosa che comporta l'ipotesi che questo tipo di lavoratore sia in grado di badare autonomamente al proprio fabbisogno previdenziale.

Comunque, non ci sono solo svantaggi per i giornalisti che lavorano in maniera autonoma. Infatti, diversi fra di essi scelgono di diventare giornalisti free-lance malgrado tutte le difficoltà che esistono in quanto il loro statuto può rispondere meglio alle loro attese in termini di organizzazione del lavoro e di orari - compresa la possibilità di conciliare meglio il loro lavoro con altre attività -, di indipendenza professionale e di interessi personali.

È ovvio che gli elementi positivi del lavoro di free-lance diventerebbero molto più significativi, anche da un punto di vista individuale, se queste relazioni professionali fossero caratterizzate quanto meno da un insieme di garanzie e di diritti fondamentali. In altri termini, la praticabilità (e la sostenibilità sociale) dello sviluppo del lavoro free-lance dovrebbe basarsi sull'introduzione di regole in grado di modificare l'equilibrio esistente tra i costi e i benefici in favore di questi ultimi.

Un altro aspetto importante è che si preferisce evitare di classificare i lavoratori free-lance nella categoria degli indipendenti. Infatti per lo meno due altre opzioni sono state seguite per quello che riguarda lo statuto giuridico dei lavoratori free-lance.

La prima opzione è definire il quadro dei rapporti professionali dei free-lance come uno statuto terzo, a metà strada fra il lavoro autonomo e il lavoro salariato. È il caso di Germania e Italia. In Germania lo statuto di "free-lance dipendente" è stato definito in una maniera che si avvicina moltissimo al concetto di "lavoratore economicamente dipendente". Mentre in Italia ha visto la luce un rapporto professionale ufficiale, quello che viene chiamato di "co.co.co" (collaborazione coordinata e continuata). In questi due casi, alcuni aspetti di protezione vengono previsti specificamente per queste figure, fra cui in generale una certa copertura

previdenziale, a cui si possono aggiungere altre protezioni come quella relativa, in Italia, all'assicurazione sanitaria e all'indennità di maternità.

La seconda opzione è definire il lavoro free-lance sul piano giuridico come un impiego dipendente se esso si basa su una supposta subordinazione, come avviene in Francia nel caso dei "pigisti", cioè quei giornalisti che vengono pagato "a pezzi " (articoli, foto, ecc.). Così, la legislazione sul lavoro offre ai "pigisti" un largo ventaglio di protezioni che si applicano ai salariati in caso di malattia, maternità, incidenti sul lavoro, disoccupazione, pensionamento, licenziamento (compresa l'indennità di licenziamento), ferie pagate e permessi per aggiornamento professionale, e l'applicazione dei contratti collettivi dei giornalisti. E anche il quadro normativo dei 'pigisti' è lo stesso di quello dei salariati, almeno in linea di principio, visto che a volte si pongono problemi di applicazione.

Mentre la prima opzione si è rivelata piuttosto debole fino ad ora in termini di livelli e di efficacia della protezione che essa generalmente implica, la seconda sembra presentare una struttura troppo rigida, dal momento che estende semplicemente le condizioni dei salariati ai freelance (stabilendo una identificazione simile, ma opposta a livello di contenuto, a quella che esiste fra freelance e indipendenti) e può ostacolare la percorribilità di alcune direzioni di riorganizzazione aziendale oppure provocare delle notevoli pressioni per eludere una tale regolamentazione. Il sistema dei 'pigisti' fornisce probabilmente il più alto livello possibile di protezione per i free-lance.

Comunque, l'affermazione di un insieme generale di diritti fondamentali che si applichino a tutti i lavoratori, indipendentemente dal loro tipo di rapporto di impiego ufficiale, rappresenta un'altra possibilità che è stata discussa, specialmente in Italia, nel quadro del dibattito su quello che viene chiamato "Statuto dei lavori". Oltre a queste protezioni di base, delle tutele specifiche si riferiscono unicamente ai salariati. L'applicazione generalizzata di protezioni fondamentali, di base, contribuirebbe a trovare una soluzione equa e a superare eventuali problemi di applicazione e nello stesso tempo accorderebbe un certo grado di adattamento alla situazione specifica dei freelance.

3.1. La diffusione del lavoro freelance nel giornalismo

Secondo informazioni raccolte nel quadro dei nostri studi, in 18 paesi europei sono stati conteggiati circa 100.000 giornalisti freelance, numero che rappresenta oltre un quarto del numero totale di giornalisti.

Tavola 1 – Numero di giornalisti e di free-lance nei 18 paesi europei

Paesi	Numero totale di giornalisti	Giornalisti free-lance
Belgio	4.500	950
Croazia	6.000	2.000
Danimarca	12.000	2.000
Estonia	2.000	400
Finlandia	13.257	1.414
Francia	34.784	6.230*
Germania	75.000	40.000
Grecia	12.000	7.500
Ungheria	9.000	5.400
Islanda	660	100
Italia	27.114	12.918
Lussemburgo	320	30
Norvegia	9.000	800
Portogallo	5.000	250
Slovenia	1.448	209
Spagna	20.000	5.000
Svezia	20.000	3.000
Svizzera	12.000	4.000
U. K.	70.000	11.000
Totale (% del totale)	334.083	103.201 (30,89)

Fonte: studi della FEJ, anni vari, ultimo anno disponibile

**Questo dato corrisponde ai giornalisti professionisti che, sulla base della legislazione francese, devono essere pagati conformemente al sistema salariale ordinario ("à la pigne"). In Francia il numero di lavoratori ufficialmente indipendenti è molto basso.*

Il lavoro autonomo – la categoria a cui appartiene legalmente il lavoro free-lance – è molto più presente nel giornalismo che in altri settori. Ciò è dovuto alle sue caratteristiche professionali specifiche che abbiamo già citato, come l'indipendenza, l'autonomia e le alte competenze professionali. La crescita del lavoro free-lance, che è stata registrata in diversi paesi, potrebbe essere legata a una tendenza più generale verso il lavoro non salariato.

Comunque, dopo un decennio in cui il lavoro autonomo è parso crescere proporzionalmente al numero totale di occupati, gli anni '90 hanno riduzione quasi generalizzata del numero di lavoratori indipendenti. Tra il 1995 e il 2001, la parte di lavoratori autonomi in rapporto al

numero totale di lavoratori civili non agricoli non è aumentato leggermente che in Olanda, in Germania, in Austria e in alcuni dei paesi ex-candidati. Così l' impatto della pressione delle concorrenza di nuove forme di organizzazione e dell' applicazione delle TLC alla composizione dell' occupazione in termini di statuto professionale sembra lungi dall' essere generalizzato. E' piuttosto concentrato su alcuni settori e attività, e uno degli esempi maggiori sembra essere l' industria mediatica, e il giornalismo in particolare.

Tavola 2. Percentuale di lavoratori indipendenti (LI) in rapporto al numero totale di lavoratori civili non agricoli e percentuale di Giornalisti free-lance (GF) in rapporto al numero totale di giornalisti, e trend recenti

Paese	LI (%)	GF (%)	Variazione della percentuale di LI 2001/1995	Variazione della percentuale di GF 2003/1995
Austria	7,8		0,6	
Belgio	13,8	21,1	-0,0	
Repubblica Ceca	14,6		3,1	
Danimarca	6,9	16,7	0,0	7,5
Estonia		20,0		
Finlandia	9,3	10,7	-0,9	-1,9
Francia	6,8	17,9	-1,1	
Germania	9,5	35,7	0,7	7,7
Grecia	25,0	62,5	-2,8	
Ungheria	12,1	60,0	-4,6	
Islanda	13,9	17,9	-1,7	
Irlanda	12,7		-0,8	
Italia*	22,8	47,6	-0,4	10,3
Lussemburgo	5,1	9,4	-1,2	
Olanda	9,8		0,1	
Norvegia	4,8	8,9	-1,0	-2,9
Polonia	11,9		0,5	
Portogallo	17,4	5,0	-1,9	
Repubblica Slovacca	8,3		1,6	
Slovenia	0,1	14,4	0,0	6,1
Spagna	15,9	25,0	-2,6	
Svezia	8,6	15,0	-0,7	5,3
Svizzera		33,3	-	
Turchia	23,0		-2,4	
U. K.	10,8	15,7	-1,4	1,9

Fonte: studi della FEJ.

*I dati per l' Italia sono relativi al 1998 e al 2002.

I giornalisti free-lance nell'industria europea dei media

Per il sottoinsieme di paesi per cui è stato possibile raccogliere dati, il numero di giornalisti freelance è sensibilmente aumentato nel corso degli ultimi anni, a un ritmo molto più rapido di quello dei giornalisti dipendenti. Le sole eccezioni sono la Finlandia e la Norvegia, dove il numero dei giornalisti salariati è aumentato contrariamente a quello dei giornalisti free-lance. In Germania e in Slovenia la crescita del lavoro freelance sembra essere legato a una sorta di sostituzione del lavoro salariato attraverso il lavoro freelance.

Nella maggioranza dei casi – come si può vedere dalla tavola 3 – il tasso di crescita del lavoro free-lance è in genere molto più elevato di quello dei giornalisti salariati, a volte fino a quattro volte superiore. Questa differenza dei tassi di crescita non sembra essere dovuta al ruolo marginale del lavoro free-lance visto che nel 1995 i freelance rappresentavano circa il 22 % dell'insieme dei giornalisti negli otto paesi presi in esame.

Tavola 3 – Percentuale di giornalisti free-lance (GF) in rapporto al numero totale di giornalisti e tasso di variazione dei giornalisti free-lance e salariati (GS)

Paesi	GF 2003 (%)	GF 1995 (%)	Variazione dei GF 2003 / 1995 (%)	Variazione dei GS 2003 / 1995 (%)
Danimarca	16,7	9,1	185,7	43,4
Finlandia	10,7	12,6	21,2	46,3
Germania	35,7	28,0	26,1	-11,9
Italia*	47,6	37,3	90,1	24,4
Norvegia	8,9	11,8	23,1	69,1
Slovenia	14,4	8,4	69,9	-8,1
Svezia	15,0	9,7	100,0	21,4
U. K.	15,7	13,8	22,2	5,4
Totale	26,9	21,9	38,1	4,9
(Numero)	(71.341)		(51.650)	

Fonte: studi della FEJ.

* I dati per l'Italia sono relativi al 1998 e al 2002.

3.2. Salari e protezioni sociali

Da un punto di vista economico i giornalisti free-lance ricevono un salario meno elevato di quello di un giornalista medio e, in alcuni casi, anche più basso del salario medio nazionale. La Gran Bretagna rappresenta l'unica eccezione. In questo paese l'immagine dei giornalisti professionisti, che corrono il rischio economico di una attività indipendente, è parzialmente soddisfatta. Invece, in tutti gli altri casi non esiste alcuna compensazione per i livelli meno elevati di protezione e le spese più elevate che deve affrontare un giornalista free-lance. D'altronde, in alcuni paesi (Italia, Norvegia e Svezia), il salario dichiarato dei free-lance è sensibilmente meno elevato del salario nazionale medio, cosa che mette in rilievo la precarietà della loro condizione.

Tavola 4 – Salario lordo annuo medio dei giornalisti free-lance (GF)

Paesi	Salario lordo annuo medio dei GF come percentuale del salario medio	Salario lordo annuo medio dei GF come percentuale del salario medio dei giornalisti
Danimarca	131	91
Finlandia	147	85
Germania	104	80
Italia	42	22
Norvegia	73	56
Svezia	79	70
U. K.	114	100

Fonte: studio della FEJ

Viene fuori da questi dati che la situazione salariale dei free-lance è insoddisfacente – per non dire peggio -, e a volte estremamente negativa. Infatti, se si esamina il livello dei compensi economici e la situazione del mercato, che rivela sempre di più l'affermarsi di un numero limitato di grandi società mediatiche, si può certamente affermare che i giornalisti free-lance si inscrivono nel quadro di quelli che si possono chiamare “lavoratori economicamente dipendenti”.

Questo è ancora più vero se si tiene conto della notevole eterogeneità dei rapporti professionali non salariati – alcuni giornalisti free-lance corrispondono effettivamente all'immagine di un grande professionista, dotato di competenze, di esperienza e di un potere negoziale considerevole e, pertanto, di un reddito elevato. Tuttavia un numero sempre crescente di lavoratori a basso reddito e a volte sottoimpiegati è nascosto sotto lo statuto di free-lance, con un reddito

I giornalisti free-lance nell'industria europea dei media

medio abbastanza basso. I freelance dovrebbero in teoria avere un reddito più elevato dei salariati per poter compensare i costi più alti a cui devono far fronte e i rischi che implica un'attività imprenditoriale. Da qui la situazione difficile della maggior parte dei free-lance.

In linea generale, i sistemi di sicurezza e di protezione sociale non coprono in modo adeguato i rischi che corrono i free-lance. Poiché essi sono ufficialmente trattati come dei lavoratori indipendenti, le disposizioni esistenti non tengono conto delle loro condizioni specifiche: minore sicurezza del lavoro e basso livello dei redditi. È quanto avviene, in particolare, nei casi in cui i sistemi di sicurezza sociale sono essenzialmente concepiti per rispondere ai bisogni dei lavoratori con delle relazioni di lavoro standard, come nell'Europa del sud e, in una certa misura, anche nei paesi dell' Europa centrale. La situazione è diversa nel nord Europa dove le protezioni sociali sono concepite soprattutto come dei diritti del cittadino e dove la loro copertura è fornita in maniera universale.

Nella maggior parte dei casi, i servizi sanitari nazionali o i programmi simili di protezione sociale universalista garantiscono una copertura in caso di malattia. Tuttavia, solo in Finlandia è prevista una indennità di malattia obbligatoria e, entro certi limiti, la Norvegia; altrimenti queste indennità, generalmente, vengono versate solo se il lavoratore indipendente è disposto a (o è in grado di) sottoscrivere (e pagare) una assicurazione adeguata, cosa che comporta che il livello di protezione ideale è più basso che nel caso dei salariati. In Francia e in Germania l'assicurazione sanitaria – compresa una certa forma di indennità di malattia – è disponibile solo per determinate forme di rapporti di lavoro: quelli dei “pigisti” in Francia e degli “arbeitnehmerähnlich” in Germania (parasubordinati). In Germania una tale copertura può essere garantita dalla partecipazione a una assicurazione speciale per il settore culturale, KSV (Kunstlersozialversicherung). Altre disposizioni fondamentali, quali le indennità di maternità e i congedi pagati, sono previsti per i free-lance in diversi paesi, compresa Francia, Germania, Svezia e Regno Unito. In Germania congedi pagati sono versati ai free-lance considerati come “arbeitnehmerähnlich”, per legge, mentre in altri paesi essi sono inseriti nei contratti collettivi relativi ai free-lance.

Il rischio disoccupazione è raramente coperto, visto che il lavoro non salariato era tradizionalmente considerato come immune da un tale rischio. In ogni modo la precarietà di numerose collaborazioni free-lance e l'esperienza comune di periodi di lavoro seguiti da periodi di disoccupazione (oppure di sottoimpiego) mettono in luce un elemento particolarmente vulnerabile delle condizioni di lavoro di numerosi giornalisti indipendenti. In paesi come la Finlandia o la Svezia in cui i free-lance potrebbero aver accesso a dei sussidi di disoccupazione, si chiede loro in genere di accettare un impiego in dei settori e dei ruoli che non hanno niente a che vedere col giornalismo. È solo in Danimarca che i free-lance possono iscriversi – pagando i relativi contributi - a un programma di assicurazione

antidisoccupazione che dà loro diritto a dei sussidi, a formazione professionale e a una formazione continua.

Quando il livello di protezione è legato al reddito la situazione dei giornalisti free-lance può essere critica. Infatti, i bassi redditi dichiarati mediamente dai giornalisti non permettono loro di iscriversi a dei programmi di assicurazione privata né di aumentare in maniera significativa le prestazioni al di sopra del minimo legale. Ciò si applica in particolare ai piani pensionistici, che sono quasi dovunque legati ai livelli di reddito, che si tratti di programmi generali oppure professionali. D'altra parte le riforme delle pensioni, che sono in corso da qualche anno in numerosi paesi, applicano questa corrispondenza in maniera ancora più stretta. Anche se i sistemi di protezione sociale includono i giornalisti free-lance nei piani pensione, essi non garantiscono che un livello minimo di protezione. Per aver diritto a delle pensioni più elevate, bisogna versare dei contributi maggiori e nella maggior parte dei casi questi contributi devono essere versati dai soli free-lance, mentre i contributi dei giornalisti salariati sono in parte pagati dagli editori.

In Germania il sistema del KSV prevede pagamenti identici da parte dei free-lance e dei datori di lavoro o dello Stato; il problema è che questo sistema non copre che una parte dei giornalisti free-lance. In più, i free-lance non hanno sempre accesso a piani pensionistici settoriali concepiti per i giornalisti salariati, oppure godono di protezioni meno forti. Viste le situazioni predette, la povertà sembra essere una prospettiva realistica per questi giornalisti nella vecchiaia.

In questo quadro gli sforzi per sostenere il reddito dei lavoratori free-lance e/o per associare gli editori al finanziamento della loro protezione sociale sono due misure rilevanti da prendere. Per raggiungere il primo obiettivo (sostegno del reddito) un ruolo più incisivo della contrattazione collettiva può rivelarsi importante, così come delle misure che puntino ad aumentare la sicurezza dell'impiego, sia sostenendo l'utilizzazione dei giornalisti che definendo dei programmi di sussidi antidisoccupazione di base. Il secondo obiettivo (divisione dei costi della sicurezza sociale) si giustifica sulla base del fatto che i processi di riorganizzazione, che implicano una utilizzazione sostanziale del lavoro freelance a livello strutturale, fanno passare delle parti di rischio economico dall'editore ai lavoratori indipendenti. Ciò è accettabile quando il lavoro non salariato corrisponde a una effettiva attività imprenditoriale, che viene adeguatamente remunerata; ma se non è questo il caso, come sembra essere in numerose situazioni che implicano giornalisti freelance, devono essere definite delle nuove forme di stabilire un giusto equilibrio fra l'adattabilità di una società e il benessere del lavoratore.

D'altronde, l'accesso a dei programmi di protezione sociale concepiti per i giornalisti dovrebbe essere aperto ugualmente ai giornalisti freelance, allo scopo di evitare delle differenze ingiustificabili. Ci sono infatti dei programmi stabiliti sia unilateralmente dai sindacati (o da altre associazioni), sia attraverso contrattazioni collettive. Poiché i primi sono già accessibili ai free-lance (anche se

I giornalisti free-lance nell'industria europea dei media

una migliore presa di coscienza della loro situazione economica sarebbe utile), se essi sono iscritti ai sindacati o alle altre relative associazioni, l' estensione dei secondi esige un ingresso in forma piena dei freelance nei sindacati e nelle negoziazioni collettive.

3.3. Lavoro autonomo: scelta o fatalità?

Non c'è nessuno studio comparativo transnazionale – ma neanche a livello nazionale – che permetta di rispondere alla domanda sul perché i giornalisti scelgono la strada del lavoro autonomo. In generale, la ragione principale sembra stare nelle recenti trasformazioni dei mercati del lavoro, che hanno comportato una offerta limitata di impieghi regolari per i giornalisti. Una seconda spiegazione può stare nell'accresciuta importanza del lavoro free-lance quale porta d'accesso al giornalismo per i giovani, anche se i dati che abbiamo raccolto suggeriscono che la scelta di un lavoro non salariato è strutturale piuttosto che essere legato all'emergere di un nuovo “meccanismo di selezione” che sfocerebbe alla fine in un impiego a tempo indeterminato. Inoltre le maggiori difficoltà per trovare lavoro nel corso della recente crisi economica hanno spinto diverse persone, comprese persone altamente qualificate, fra cui anche dei giornalisti, a scegliere un lavoro autonomo.

Nondimeno, anche se tutte queste ragioni hanno avuto un impatto significativo sulla loro scelta e se non possiamo non tener conto della diffusione del lavoro indipendente, falso e forzato, è possibile affermare che la maggioranza dei free-lance hanno operato una scelta deliberata o, per lo meno, che essi la presentano come una scelta volontaria.

Nei paesi per cui abbiamo potuto avere accesso a degli studi contenenti delle domande relative a questo tema, per lo meno due terzi dei free-lance affermano che la loro scelta è stata deliberata e la percentuale di giornalisti free-lance che cercano di trovare un impiego regolare a tempo pieno rappresentano meno di un terzo fra di essi. E' per esempio, il caso di uno studio realizzato nella Svizzera tedesca⁴: solo il 20% delle persone interrogate erano interessate a un impiego regolare, e il 15% considerava il giornalismo free-lance come un'occasione per avviare la carriera di giornalista. Il 10% avevano accettato un contratto da freelance dopo aver perso il posto di redattori a tempo indeterminato. In media l'indipendenza nel lavoro, migliori possibilità di combinare il lavoro e altre attività o interessi, e una minore monotonia del lavoro vengono considerati come i principali vantaggi di un lavoro free-lance. Uno studio realizzato in Germania ha prodotto dei risultati analoghi⁵.

Questi studi mostrano ugualmente che i freelance cercano spesso una cooperazione a lungo termine con un numero ristretto di editori e che un buon numero fra di essi si considerano come dei freelance a tempo indeterminato, a

⁴ *Umfrage zu den rechtstaatsächlichen Verhältnissen der freien Journalistinnen und Journalisten in der Deutschschweiz*, studio realizzato da Comedia e dalla Fédération suisse des journalistes nel 1996.

⁵ Vedi Allegato I

I giornalisti free-lance nell'industria europea dei media

metà strada fra i salariati e gli autonomi. Il loro obbiettivo è il miglioramento della loro condizione in quanto free-lance in termini di reddito e di sicurezza, piuttosto che un impiego da salariati. Si può supporre che la situazione non è troppo diversa in altri paesi: l'esperienza dei sindacati mostra che una condizione necessaria alla riuscita di una campagna fra i free-lance è di considerarli come dei free-lance, appunto, e non come dei salariati in potenza.

3.4. Rappresentanza sindacale e contrattazione collettiva

Tutti i sindacati – sia quelli generali che quelli professionali dei giornalisti – che hanno partecipato a questo studio della Federazione europea, contano dei giornalisti free-lance fra i propri iscritti, e questo non deve sorprendere visto che il lavoro free-lance è una caratteristica tradizionale del giornalismo. Infatti i giornalisti free-lance rappresentano in media il 20% degli iscritti (un terzo nel caso dei sindacati presi in esame). La densità sindacale dei free-lance è abbastanza elevata rispetto ai giornalisti salariati e, in alcuni casi, è anche più alta. La semplice media delle densità di sindacalizzazione nazionali mostra un livello di circa il 50% per tutti i giornalisti, con un tasso del 53% per i salariati e del 41% per i free-lance. Questo prova la capacità dei sindacati di attirare i giornalisti free-lance, ma anche l'identificazione dei giornalisti autonomi con la categoria nel suo insieme. In ogni caso, a parte qualche eccezione, la percentuale di giornalisti free-lance affiliati a un sindacato è generalmente più bassa di quella degli altri giornalisti: cosa che significa che i giornalisti autonomi sono, in una certa misura, sottorappresentati. Questa situazione è particolarmente evidente nel caso della Grecia, della Svizzera, della Croazia e dell'Estonia, dove si attesta in media sul 6%.

Tavola 5. Indicatori della rappresentanza sindacale dei giornalisti free-lance: affiliazione, percentuale di iscritti, densità sindacale (DS) specifica e indice di rappresentanza (Rindex)

Paese	Num.Tot. membri iscritti un sindacato	GF iscritti a un sindacato	Percentuale di GF tra gli iscritti	DS totale	DS GF	DS GS	Rindex*
Belgio	3.500	800	22,9	77,8	84,2	76,1	1,7
Bulgaria	850	370	43,5	-	12,3	-	-
Croazia	3.000	400	13,3	50,0	20,0	65,0	-20,0
Danimarca**	12.000	2.000	16,7	-	-	-	0,0
Estonia	640	20	3,1	32,0	5,0	38,8	-16,9
Francia***	500	50	10,0	1,4	0,8	1,6	-7,9
Germania	65.000	30.000	46,2	58,0	75,0	48,6	10,4
Grecia	800	100	12,5	6,7	1,3	15,6	-50,0
Ungheria	7.000	4.000	57,1	77,8	74,1	83,3	-2,9
Islanda	580	50	8,6	87,9	50,0	94,6	-6,5
Italia****	23.647	8.033	34,0	32,9	16,0	71,8	-13,6
Lussemburgo	165	20	12,1	51,6	66,7	50,0	2,7
Norvegia	8.500	700	8,2	94,4	87,5	95,1	-0,7
Slovenia	700	100	20,0	48,3	47,8	48,4	-0,1
Svezia	16.500	1.900	11,5	82,5	63,3	85,9	-3,5
Svizzera	2.000	60	3,0	16,7	1,5	24,3	-30,3
Totale	145.382	46.603	19,8	51,3	40,4	57,1	-7,6

I giornalisti free-lance nell'industria europea dei media

Fonte: studi della FEJ

* *Rindex = percentuale degli iscritti – percentuale dei lavoratori. Se l'indice è negativo, indica una sotto-rappresentanza.*

** *I dati sui giornalisti si limitano a quelli che sono iscritti a un sindacato. Il tasso di sindacalizzazione non è noto.*

*** *I dati includono solo gli iscritti all' USJ-CFDT.*

**** *I dati riguardano i giornalisti iscritti all' Ordine. I giornalisti non professionisti iscritti vengono considerati come free-lance per il calcolo della densità sindacale.*

Un altro studio realizzato nel quadro della FEJ (sui sindacati e i giornalisti free-lance) mostra che la questione dei free-lance viene considerata della massima importanza dai sindacati europei. Per 10 delle 18 organizzazioni in esame⁶ i giornalisti freelance rappresentano una questione importante; in un solo caso – la Bulgaria – i free-lance non sono considerati un problema importante. Ma a parte la Bulgaria, la questione sembra nondimeno essere particolarmente rilevante in alcuni paesi ex-candidati dell' Europa centrale, in cui entrano in gioco tre tendenze apparentemente legate fra di loro: la percentuale dei giornalisti autonomi è significativa, il tasso di sindacalizzazione fra i free-lance è o molto elevato o molto basso (cosa che indica o una grossa forza organizzativa oppure un basso tasso di rappresentazione strutturale), e – terzo - i sindacati operano attivamente per affrontare il problema dei free-lance. L'attenzione dedicata al problema dei free-lance nel giornalismo sembra essere molto grossa, specialmente in Ungheria e in Slovenia. Da questo punto di vista, la regolamentazione del lavoro free-lance potrebbe essere una questione importante da affrontare congiuntamente, nel quadro di una cooperazione transnazionale.

Tavola 6 – Rilevanza della questione dei free-lance in Europa

Rilevanza	Numero di risposte	Percentuale di casi validi
Grande	10	58,8
Relativamente grande	6	35,3
Nessuna	1	5,9
Non risposto	1	-
Totale	18	100,0

Fonte: studi della FEJ

⁶ Si tratta dei sindacati dei giornalisti che operano in 17 paesi europei: Belgio, Bulgaria, Croazia, Cipro, Danimarca, Estonia, Francia, Grecia, Ungheria, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Portogallo, Slovenia, Svezia e Svizzera. Le organizzazioni che hanno risposto al questionario sono 18 poiché abbiamo ricevuto due questionari dalla Slovenia: uno da un sindacato e l' altra da un' associazione professionale.

L'attenzione accordata ai free-lance si riflette naturalmente in diverse iniziative lanciate dai sindacati.

1. *Studi e seminari* per avere maggiori dati sulla situazione e le condizioni di lavoro dei giornalisti free-lance. Questi studi sono stati realizzati in paesi come Portogallo, Slovenia, Spagna e Svezia.
2. *Campagne di sensibilizzazione* in vista del sostegno delle esigenze dei free-lance nel pubblico dibattito o destinate ai giornalisti e alle giornaliste free-lance per informarli sulle regole esistenti e sulle possibilità di ottenere una protezione e una rappresentanza sindacale (raccomandazioni, opuscoli, manuali, ecc.)
3. *Attività di lobbying* in vista del riconoscimento di un determinato statuto o di determinati diritti e protezioni specifiche
4. *Trasformazioni organizzative* in vista della creazione di forum specifici o di forme di rappresentanza (seggi in seno ai comitati nazionali, gruppi freelance, eccetera)
5. *Servizi speciali* per i free-lance: consulenze e servizi fiscali o finanziari, sul diritto d'autore, opportunità di formazione, assistenza in caso di vertenze individuali (come il riconoscimento della condizione di lavoratore dipendente), servizi di informazione on-line.
6. *Contrattazioni collettive* sulle condizioni di lavoro, i termini di pagamento, le direttive per contratti individuali, ecc.

La questione che suscita le maggiori inquietudini fra i sindacati sono i livelli salariali, che sono stati indicati da circa l' 80% delle persone interpellate, le condizioni di lavoro (67%) e la sicurezza del rapporto (44%). La tavola 7 riflette la sensazione di debolezza legata alla situazione di "lavoratori economicamente dipendenti".

Tavola 7. Problemi che suscitano la preoccupazione dei sindacati in relazione ai giornalisti free-lance

Problemi	Numero di risposte	Percentuale di risposte	Percentuale di casi
Livelli salariali	14	26,9	77,8
Condizioni di lavoro	12	23,1	66,7
Sicurezza del lavoro	8	15,4	44,4
Sanità e sicurezza	6	11,5	33,3
Previdenza	4	7,7	22,2
Sussidi disoccupazione	4	7,7	22,2
Diritti d' autore	2	3,8	11,1
Rappresentanza sindacale	2	3,8	11,1

Fonte: studi FEJ

Quanto alla contrattazione collettiva, l' azione sindacale ha permesso di ottenere una copertura in diversi paesi (tavola 8). Dodici dei 21 paesi che hanno partecipato allo studio prevedono una sorta di contrattazione collettiva per i free-

I giornalisti free-lance nell'industria europea dei media

lance, anche se il contenuto e la profondità di tali contrattazioni sono generalmente assai limitati. Per esempio alcune direttive per la stipula di contratti free-lance individuali, come nel caso dell' Italia col contratto 2001-2005.

Il livello di contrattazione maggiormente presente è quello di settore (sette casi: Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Norvegia e Svezia), seguito da quello locale (Danimarca, Finlandia, Francia, Slovenia e Gran Bretagna) e dai contratti intersettoriali nazionali (Francia, Slovenia e Svizzera).

Tavola 8. Accordi collettivi sui giornalisti free-lance

Paesi	Contratti e accordi collettivi	Settori coperti dalla contrattazione collettiva**			Contenuto		
		Emittenza radiotelevisiva	Stampa	Altri media	Principi di base	Tariffe	Altro
Belgio	Sì		Xy			x	
Bulgaria	No						
Croazia	Sì*						
Cipro	No						
Danimarca	Sì	xy	Xy		X	x	x
Estonia	No						
Finlandia	Sì	xy	Xy		X		
Francia	No	xy	Xy	xy			x
Germania	Sì	XY	Xy	xy	X	x	x
Grecia	No						
Ungheria	No						
Islanda	No						
Italia	Sì	Xy	Xy	Xy	X		x
Lussemburgo	No						
Norvegia	Sì	XY	xY	x	X	x	x
Portogallo	No						
Slovenia	Sì*						
Spagna	No						
Svezia	Sì	Xy	Xy		X		
Svizzera	Sì	XY	XY		X	x	x
U- K.	Sì	xy	Xy				

Fonte: studi FEJ

* contrattazioni in corso (all' ottobre 2003, ndr).

** Legenda: x = poca copertura; X = copertura elevata; y = regolamentazione stretta; Y = regolamentazione ampia.

Il settore maggiormente coperto da parte di contratti collettivi relativi ai free-lance è probabilmente l'emittenza pubblica. I contratti collettivi in questo settore presentano un ventaglio piuttosto ampio di contenuti: dalle condizioni di impiego, compensi, diritti d'autore, indennità di malattia e ferie pagate, preavviso e indennità di licenziamento dei contratti tedeschi ai compensi e ai diritti d'autore dei contratti danesi.

Contratti collettivi in aziende medianiche private sono rari dovunque. I contratti collettivi per la stampa includono spesso solo delle regole contrattuali di base per i free-lance (come in Finlandia, Italia e Svezia) e solo raramente (per esempio Germania) fissano dei minimi economici. Inoltre la copertura non si estende a tutte - e nemmeno alla maggior parte - delle aziende editoriali e va segnalato che spesso in pratica non si tiene in alcun conto di tali disposizioni, come in Germania.

Anche nei paesi che presentano una forte tradizionale sindacale e una lunga storia di lavoro free-lance nel giornalismo i contratti collettivi per questi ultimi presentano delle restrizioni, di carattere legale o pratico, o entrambe. In Germania per esempio i contratti collettivi si limitano per legge ai lavoratori "arbeitnehmerähnliche" – cioè i free-lance definiti come economicamente dipendenti o parasubordinati – una disposizione che esclude una gran parte dei free-lance. I contratti collettivi per i freelance nei paesi ex-socialisti e in Europa del sud non esistono che raramente e possono anche essere ritenuti in contrasto con la normativa sulla concorrenza.

D'altra parte la legislazione in materia di concorrenza e le relative authority impediscono i contratti collettivi in vari paesi ritenendo che gli accordi, e persino le raccomandazioni, infrangano la legislazione in materia di concorrenza. Questo è dovuto in parte al fatto che i free-lance sono – in parte – considerati come degli imprenditori. Ma si dimentica di dire che il loro potere negoziale è debole, tenuto conto specialmente del mercato relativamente limitato delle case editrici, toccato in numerosi paesi da pesanti processi di concentrazione. Questo atteggiamento dimentica anche il fatto che, per numerose professioni tradizionali, le regolamentazioni statali o parastatali, così come l'autoregolamentazione degli ordini professionali sono dei fatti accettati da molto tempo.

Condizioni particolari per i free-lance esistono spesso nell'emittenza pubblica, dove beneficiano in genere di un livello di protezione più elevato, di una migliore integrazione e di compensi maggiori che altrove. In più essi sono notevolmente sindacalizzati e coperti da contratti collettivi, che vengono effettivamente applicate. Nelle aziende pubbliche di radiodiffusione i freelance possono contare spesso su un impiego stabile, anche se vengono prese diverse precauzioni per evitare contratti standard a tempo indeterminato e, in alcuni casi, esistono delle disposizioni speciali relative alla pensione e la sicurezza sociale.

I giornalisti free-lance nell'industria europea dei media

Va comunque sottolineato che anche se il numero di free-lance sindacalizzati è elevato, la forza negoziale dei sindacati nelle contrattazioni collettive è debole. Una delle principali ragioni di questa debolezza è che le azioni di sciopero sono particolarmente difficili da organizzare nel caso dei free-lance: il costo individuale di uno sciopero in termini di diminuzione dei redditi e di eventuali altre conseguenze negative è piuttosto elevato. Inoltre l'organizzazione di azioni sindacali è più difficile, per non dire improbabile, dal momento che i freelance sono meno integrati in relazioni stabili sul posto di lavoro e che esiste una intercambiabilità notevole fra di essi: la sostituzione di free-lance in sciopero con altri free-lance non è interdetta. Tutto ciò rende meno facile l'organizzazione di uno sciopero e, se vi si riesce, esso sarà probabilmente meno efficace.

Per queste ragioni la solidarietà fra giornalisti dipendenti e free-lance, così come una loro azione congiunta, sembra cruciale per esercitare una pressione sufficiente e ottenere una regolamentazione efficace per i giornalisti free-lance. Come mostra l'esperienza dei falsi giornalisti autonomi in Belgio, la solidarietà non deve essere basata unicamente sull' altruismo, ma deve basarsi su interessi comuni: mentre i free-lance chiedono migliori condizioni di lavoro, i giornalisti salariati potrebbero cercare di impedire che le protezioni di cui essi beneficiano possano essere erose dalla diffusione di contratti di lavoro free-lance. È sulla base di questo principio che delle azioni sono state condotte con successo in un'azienda belga con lo scopo di eliminare i falsi autonomi del giornalismo.

4. Conclusioni

I free-lance rappresentano una parte importante del mondo dei media e giocano un ruolo di primo piano per la libertà e la qualità della stampa e dell'informazione. Per poter giocare questo ruolo efficacemente i free-lance devono comunque rafforzare la propria posizione, e il loro statuto di free-lance dovrebbe essere riconosciuto come una forma particolare di lavoro autonomo. I loro sforzi dovrebbero essere centrati sull'ottenimento di condizioni minimali che consentano un miglioramento della loro sicurezza sociale e la possibilità di contratti collettivi. Per raggiungere questi obiettivi è necessario l'impegno congiunto di tutti i giornalisti, sindacati, autorità pubbliche e datori di lavoro.

Una questione di fondo è, evidentemente, la definizione dello statuto professionale che dovrebbe essere accordato ai free-lance. Come abbiamo detto prima, sono ipotizzabili per lo meno tre soluzioni.

1. stabilire una nuova definizione legale, come quella che è stata raggiunta per esempio in Germania e in Italia;
2. iscrivere i free-lance nel quadro contrattuale relativo ai salariati, come in Francia grazie alle norme sui "pigisti";
3. instaurare un quadro generale di diritti fondamentali che si applica a tutti i lavoratori.

Esiste, beninteso, una quarta opzione: confermare l'ipotesi comune secondo cui i free-lance farebbero parte della categoria degli imprenditori autonomi. Ma pensiamo che la nostra analisi abbia dimostrato come quest'ultima ipotesi non sia particolarmente soddisfacente per le persone interessate. Quindi, manteniamo le prime tre opzioni. Spetta alle autorità pubbliche e alle istituzioni sociali trovare il modo migliore per risolvere i problemi sollevati dalle attuali condizioni di lavoro dei giornalisti free-lance.

Comunque, quale che sia lo statuto accordato ai free-lance, bisognerà, secondo noi, fornire una solida base per il raggiungimento di un quadro normativo che dovrebbe includere gli elementi seguenti:

- Introduzione di protezioni di base in materia di sicurezza sociale e previdenza.

I free-lance non ce la faranno mai ad aderire a dei programmi di assistenza sociale e a dei piani di previdenza adeguati senza il sostegno di un sistema di sicurezza sociale. Le lacune dei sistemi di sicurezza sociale devono essere riempite, specialmente nei paesi in cui questi sistemi sono imperniati sul lavoro salariato e dov'è difficile, se non impossibile, per i free-lance beneficiare di una effettiva copertura sociale. La protezione prevista in materia di pensioni è insufficiente in numerosi casi dal momento che il reddito medio dei free-lance non consente loro il diritto a delle pensioni minime.

- Introduzione di una sicurezza minima di impiego

Uno dei rischi maggiori a cui si trovano di fronte i free-lance è la disoccupazione o il sottoimpiego. I freelance dovrebbero essere coperti da sussidi di disoccupazione e avere accesso in maniera completa a dei servizi per l'occupazione, fra cui anche delle opportunità di formazione specifica. I freelance dipendono generalmente da un piccolo numero di editori, a volte da un solo datore di lavoro. Se il lavoro free-lance è realizzato nel quadro di un rapporto di lunga data, dovrebbe essere previsto una sorta di sicurezza di impiego, con l'introduzione del preavviso e di una indennità di licenziamento. Questi elementi, lungi dall'essere rigidi, costituirebbero una risorsa notevole che consentirebbe di sostenere una vera indipendenza dei freelance e la loro attività imprenditoriale.

- Introduzione di diritti fondamentali

Per garantire condizioni di vita e di lavoro decenti, una copertura in materia di sanità e di sicurezza, indennità di maternità e di malattia, periodi di ferie pagati devono essere assicurati a tutti i lavoratori, compresi i free-lance.

- Garanzia di condizioni contrattuali e salariali adeguate

Il fatto di trattare i free-lance come degli imprenditori non corrisponde, nella maggioranza dei casi, alla realtà. Diverse misure dovrebbero essere prese per realizzare dei progressi in questo campo: una di esse sarebbe quella di garantire o di rafforzare le possibilità di un controllo giuridico del trattamento – seguendo, forse, l'esempio della legislazione in materia di protezione dei consumatori; un'altra potrebbe consistere nel rinforzare il diritto d'autore, specialmente per quel che riguarda un compenso adeguato per un uso multiplo; una terza potrebbe fissare dei contributi previdenziali minimi – e in questo caso è indispensabile il sostegno di contratti collettivi.

- Rappresentanza sindacale

I sindacati hanno ammesso in genere che i free-lance costituiscono una parte essenziale e indispensabile del giornalismo e che i giornalisti, sia salariati che autonomi, hanno numerosi problemi comuni – in molti casi, ad esempio, gli editori li considerano come intercambiabile. La solidarietà come base di un'azione sindacale deve quindi includere giornalisti salariati e autonomi.

Numerosi sindacati accettano il fatto che i free-lance non sono del tutto simili ai salariati e che hanno bisogno di normative particolari. Infatti, sono state prese varie misure per fornire servizi specifici, che rispondano ai bisogni dei free-lance in termini di consulenze fiscali, finanziarie e anche commerciali. I free-lance hanno bisogno anche di nuovi modelli di organizzazione. In questo campo l'utilizzazione di strumenti basati su internet ha già rivelato tutta la sua efficacia permettendo a free-lance dispersi di collegarsi per fornire informazioni, ricevere feed-back e suggerimenti e organizzare iniziative. D'altronde la maggior parte dei sindacati lottano per l'ottenimento di contratti collettivi allo scopo di migliorare le

condizioni contrattuali dei free-lance e alcuni di essi hanno già ottenuto dei progressi notevoli.

Bisognerebbe in ogni caso fare in modo che i freelance abbiano un ruolo visibile da giocare all' interno dei sindacati e la possibilità di affrontare i loro problemi specifici e di trovare delle soluzioni. E questo esige anche delle strutture adatte e una loro rappresentanza in senso ai sindacati nazionali, dal momento che le iniziative lanciate nelle singole aziende potrebbero non essere sufficienti a migliorare le loro condizioni di lavoro in grande scala.

I contratti collettivi per i freelance sono ancora limitati in diversi paesi, per ragioni varie. In primo luogo possono essere limitati solo a quei free-lance che vengono considerati bisognosi di protezioni particolari (come accade in Germania). Questa visione sfocia in una distinzione che in genere non è giustificata concretamente e si basa su dei dati che è difficile mettere in evidenza e che sono spesso ambigui.

In secondo luogo, i contratti collettivi possono essere considerati come illegittimi in quanto i free-lance sono trattati come degli imprenditori. Infatti, in alcuni paesi le autorità per la concorrenza intervengono contro i contratti collettivi, o anche contro gli accordi sui diritti. Bisognerebbe fare in modo che il "lavoro non salariato dipendente", così come esiste nel giornalismo, non sia sottomesso alle norme sulla concorrenza.

In terzo luogo, anche là dove i contratti collettivi sono possibili, la loro efficacia resta limitata giacché i free-lance e i sindacati non possono esercitare una pressione sufficiente sugli editori. Come mostrano chiaramente i dati sull'affiliazione sindacale, ciò non è dovuto a una mancanza di solidarietà oppure a un rifiuto di iscriversi a un sindacato. Si tratta piuttosto della conseguenza della situazione dei free-lance in quanto lavoratori indipendenti, della mancanza di integrazione nel processo produttivo, della loro presenza polverizzata nelle redazioni, di un problema di coordinamento della loro azione, della loro debole posizione in termini di contrattazione e dei costi elevati delle vertenze. Per superare queste difficoltà la solidarietà fra giornalisti freelance e giornalisti salariati, e una loro azione congiunta possono essere cruciali per lo sviluppo di contrattazioni collettive, come mostra l'esempio di negoziazioni condotte in un'azienda belga per eliminare i falsi free-lance. D'altra parte, se il diritto e la libertà di associazione dei lavoratori esigono un sistema di contrattazione collettiva giusto ed efficace (come ha stabilito, ad esempio, la Corte costituzionale tedesca), i contratti collettivi per i free-lance devono essere rafforzati – e dovrebbe essere studiata anche l' introduzione di un sistema di arbitraggio obbligatorio in caso di conflitto.

Infine la cooperazione europea può aiutare a rafforzare le iniziative sindacali nel campo del lavoro free-lance e un dibattito sulle esperienze nazionali può fortemente contribuire a definire delle strategie di azione. I sindacati dei giornalisti dovrebbero ugualmente cercare una cooperazione sulle questioni

I giornalisti free-lance nell'industria europea dei media

relative ai free-lance in altri settori, in particolare quelli dei nuovi media e delle TIC, in cui il lavoro non salariato è abbastanza comune e in cui i problemi di varie professioni non giornalistiche sono assai simili (e a volte anche più urgenti).

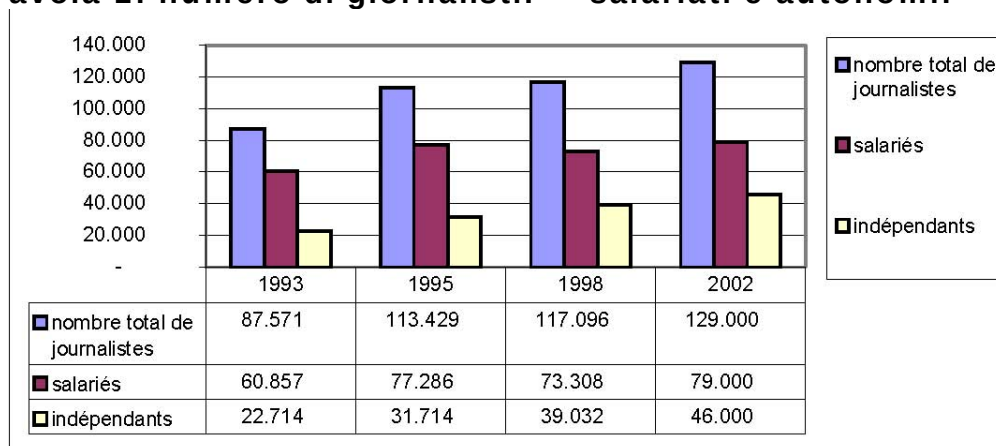
Se si introducono dei cambiamenti regolamentari un punto importante nondimeno dovrebbe essere preso in esame: l'esperienza di numerosi paesi mostra che gli interventi volti a migliorare le condizioni di lavoro dei free-lance possono sfociare nell' emergere di nuove pratiche che puntano ad aggirare le normative o portano a un peggioramento – un effetto negativo inatteso – delle situazioni di lavoro che queste misure avrebbero dovuto migliorare. Un'attenzione tutta particolare deve, quindi, essere accordata alla messa a punto di eventuali misure e a una applicazione efficace delle normative, con l'aiuto di meccanismi di sorveglianza destinati a evitare delle conseguenze contraddittorie.

ALLEGATO I – Freelance in Germania

Cifre

Il giornalismo, così come le condizioni e la situazione del lavoro giornalistico, sono cambiati nel corso dell'ultimo decennio. Il numero totale di giornalisti ha continuato ad aumentare, ma il numero di giornalisti salariati resta più o meno lo stesso di quello della metà degli anni Novanta, mentre quello dei giornalisti autonomi è aumentato del 50%. Mai il numero di giornalisti free-lance e la loro percentuale rispetto al numero totale dei giornalisti non è mai stato così alto quanto oggi.

Tavola 1: numero di giornalisti: ^{7,8} salariati e autonomi:



Fonte: microcensimento

Le cifre fornite dal KSV (*Künstlersozialversicherung*), il ramo della sicurezza sociale che copre i free-lance dei media e della cultura, indica la stessa tendenza, anzi una crescita più elevata. L'affiliazione al KSV è obbligatoria per i free-lance, ma ha effetto solo al momento della loro accettazione. L'aumento del numero degli iscritti è stata più elevata nel corso degli anni a causa dell'aumento delle accettazioni. Secondo i dati forniti dal KSV, il numero di giornalisti free-lance è aumentato del 150% fra il 1992 e il 2002.

⁷ Queste cifre includono gli autori e gli editori ma non i fotografi: Delle statistiche esatte relative unicamente ai giornalisti non sono disponibili. Le cifre corrispondono nondimeno alle stime dei sindacati, sulla base della loro esperienza in materia di sviluppo degli impieghi nel settore.

⁸ Qui e in seguito sotto i free-lance vengono inclusi unicamente i lavoratori autonomi, esclusi quindi quelli salariati. Il numero totale dei giornalisti è più elevato della somma di salariati e autonomi. Il numero totale dei giornalisti include anche le persone che dichiarano di appartenere alla professione giornalistica ma che non lavorano più regolarmente nel settore.

I giornalisti free-lance nell'industria europea dei media

Tavola 2: giornalisti free-lance, iscritti al sistema di sicurezza sociale pour free-lance (KSV)

1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
12.157	13.995	15.726	17.929	21.353	23.008	24.675	25.914	26.935	28.305	30.148

Fonte: KSV, <http://www.kuenstlersozialkasse.de>

Lo sviluppo del lavoro freelance nel giornalismo può essere considerato come una caratteristica di una parte significativa del mercato del lavoro tedesco.

Mentre il numero di lavoratori autonomi in certi settori tradizionali caratteristici del lavoro indipendente, come l'artigianato e il piccolo commercio, ha piuttosto tendenza a diminuire, il numero totale dei lavoratori autonomi in Germania aumenta leggermente, e il volume e la percentuale di autonomi nei media, le nuove tecnologie e servizi sono in aumento costante. Il numero di autonomi, comprese tutte le forme tradizionali di lavoro indipendente, è aumentato del 45% rispetto al 1978; il lavoro autonomo nelle professioni cosiddette liberali (*freie Berufe*) è aumentato del 150% nel corso dello stesso periodo⁹. I free-lance nei media e nelle arti costituiscono oggi la categoria più corposa fra le professioni indipendenti. Il loro numero è stimato in 160.000, fra i quali il gruppo più rilevante è quello dei giornalisti¹⁰.

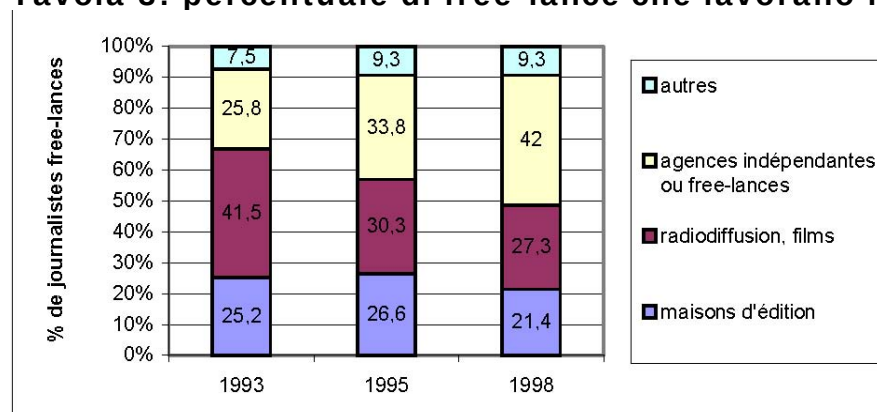
Secondo i dati dell'Ocse, basati su un microcensimento, il tasso di lavoratori autonomi in Germania (indipendenti senza i salariati, ad esclusione dei lavoratori agricoli) era dell'8,8% nel 1995 ed è passata al 9,2% nel 2001. (fonte: <http://www1.oecd.org>, statistiche sul mercato del lavoro).

Esso ha largamente superato la media nel settore dei trasporti, dei servizi finanziari, dell'insegnamento, dell'elettronica, dell'editoria, dell'industria cinematografica e della radiodiffusione.

Secondo i dati di questo microcensimento, la categoria che presenta l'aumento più alto è, infatti, quella dei giornalisti autonomi. Se si guarda dove lavorano i giornalisti autonomi si può constatare che la percentuale dei giornalisti free-lance che lavorano nel settore tradizionale – carta e radiotelevisione – è in diminuzione, mentre la percentuale di autonomi o di free-lance che lavorano nelle agenzie o in altri settori – dall'industria al commercio, passando per le telecomunicazioni e la pubblicità – è in aumento.

⁹ Fonte: IFB, "Institut fuer freie Berufe, Nürnberg" [http://www.ifb.uni-erlangen.de/statistik/Selbstaendige%20insgesamt%20\(ohne%20Selbstaendige%20in%20FB\).htm](http://www.ifb.uni-erlangen.de/statistik/Selbstaendige%20insgesamt%20(ohne%20Selbstaendige%20in%20FB).htm)

¹⁰ Fonte: IFB, "Institut fuer freie Berufe, Nürnberg" www.ifb.uni-erlangen.de/statistik/statistik1_zehlstruk.htm et "Bericht der Bundesregierung ueber die soziale Lage der Kuenstlerinnen und Kuenstler in Deutschland" 2000

Tavola 3: percentuale di free-lance che lavorano nei principali settori:

Fonte: microcensimento

Le statistiche indicano che il numero di free-lance che lavorano nelle case editrici o nell' emittenza non è realmente diminuito – ma che un numero sempre crescente di free-lance lavorano come autonomi¹¹ oppure in altri settori; il numero di free-lance nella stampa e l' emittenza sembra essere stabile, in sostanza.

Tavola 4: numero di free-lance che lavorano nei principali settori

	1993	1995	1998
Giornali e periodici	5.724	8.436	8.346
Radiotelevisione, cinema, cultura	9.426	9.609	10.647
Agenzie indipendenti o free-lance	5.860	10.719	16.380
Altri	1.704	2.949	3.627

Fonte: microcensimento '93, '95, '98¹²

Redditi

I redditi degli autonomi sono inversamente proporzionali all' infatuazione – apparente – crescente che suscita il lavoro autonomo. Ciò è particolarmente vero nel giornalismo free-lance.

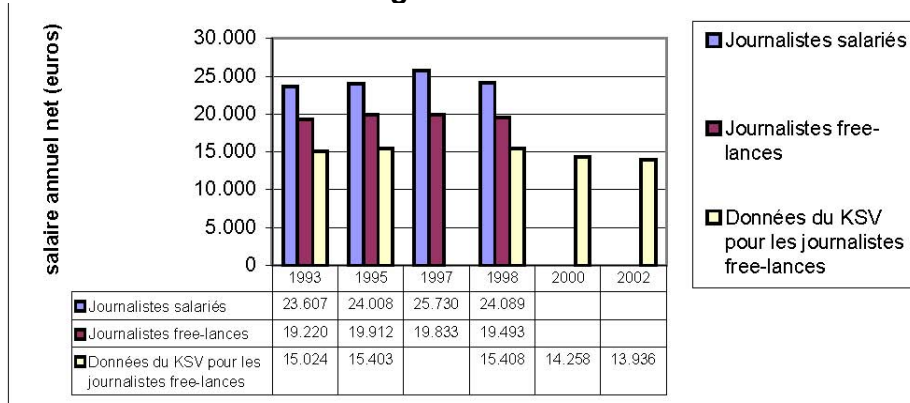
Secondo i dati del KSV¹³ (14) il reddito medio netto dei giornalisti freelance è diminuito di più del 10% in sette anni (2002 in rapporto al 1995).

¹¹ Un buon numero di persone che non appartengono a un settore specifico ma che si dichiarano autonomi, dovrebbero lavorare essenzialmente per l' emittenza o la stampa – ma i loro rapporti con i principali settori si sono probabilmente affievoliti rispetto (???) agli studi del microcensimento realizzati anteriormente.

¹² Cifre 2000 e 2002 non disponibili.

¹³ Le indicazioni di reddito fornite da KSV sono basate sulle dichiarazioni degli iscritti; i redditi che figurano nel microcensimento si basano sulle informazioni fornite dalle persone censite. Poiché la dichiarazione fatta al KSV determina la contribuzione da versare, le cifre sui redditi che figurano nel microcensimento sono forse più credibili. Tuttavia la tendenza indicata dai dati del KSV sembra rappresentativa.

Tavola 5: reddito dei giornalisti salariati e free-lance:



fonte: KSV, <http://www.kuenstlersozialkasse.de> e micro-censimento

Dati dettagliati del microcensimento sono disponibili solo fino al 1998. Anche se essi indicano un reddito più elevato, la tendenza è identica, con un mutamento della situazione nel 1997 e 1998 e una diminuzione del reddito medio dei free-lance.

Il reddito dei free-lance è nettamente inferiore al reddito medio, cioè circa 19.000 euro per anno, nel 1998.

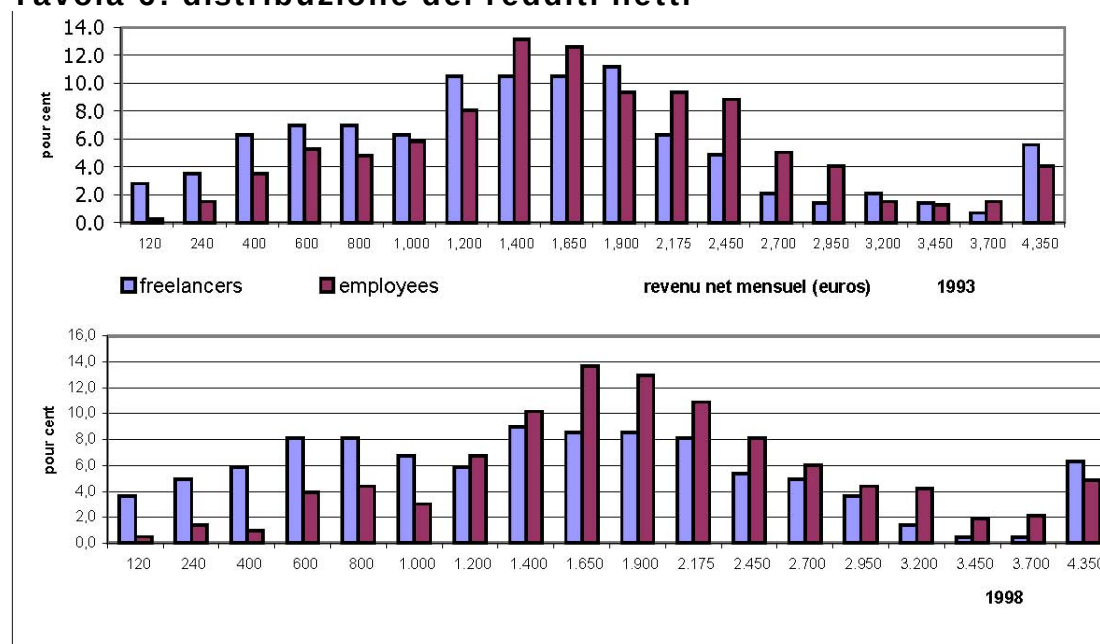
Le analisi realizzate dai sindacati e l'esperienza indicano che, conformemente ai dati del KSV, il reddito dei giornalisti free-lance è in calo. Uno studio realizzato recentemente dall' IFB di Norimberga per il BJV, la branca bavarese del DJV, indica un reddito lordo di 24.000 euro nel 2001 e una tendenza a una nuova diminuzione.

Se il reddito dei free-lance è aumentato un po' di quello dei giornalisti salariati fra il 1993 e il 1995, lo scarto si è accentuato da allora e, anche se le cifre esatte non sono per ora disponibili, si può dire che il fossato continua ad approfondirsi.

In rapporto ad altre professioni free-lance, il giornalismo free-lance occupa l'ultimo posto nella scala dei redditi – nel 1995, ad esempio, il reddito netto dei medici era circa cinque volte superiore a quello dei giornalisti free-lance, quello degli avvocati 3,5 volte superiore e quello degli ingegneri almeno due volte più alto.¹⁴

Se si esamina la distribuzione dei redditi si trova una percentuale sempre crescente di free-lance nella categoria di redditi inferiori alla media, mentre la distribuzione dei redditi dei giornalisti salariati è chiaramente entrata, nel corso degli anni, nella fascia dei redditi più elevata.

¹⁴ Fonte: micro-censimento 1995; studio dell' IFB sui giornalisti free-lance in Baviera

Tavola 6: distribuzione dei redditi netti¹⁵

Fonte: calcoli basati sul micro-censimento

Tenuto conto dell'aumento del numero di giornalisti free-lance nel corso dello stesso periodo, è evidente che la maggior parte dei “nuovi venuti” nel giornalismo free-lance hanno trovato delle condizioni meno favorevoli e sono restati nelle fasce di reddito inferiori.

La differenza di reddito fra i giornalisti salariati e i free-lance è considerevole. In più, essa non tiene conto del fatto che il reddito netto dei lavoratori salariati include sicurezza sociale e protezione legale, indennità di malattia, indennità di maternità e ferie pagate, mentre gli autonomi non partecipano, o lo fanno solo parzialmente, al sistema di sicurezza sociale e hanno diritto solo ad alcune indennità di malattia o a ferie pagate.

Malgrado alcuni vantaggi di cui godono gli autonomi nel sistema fiscale, un freelance dovrebbe guadagnare almeno dal 30 al 50% in più per poter beneficiare di diritti comparabili in termine di pensione e di malattia e per raggiungere un reddito netto paragonabile.

In Germania i giornalisti free-lance sono più lontani che mai da questo traguardo.

La situazione economica dei free-lance differisce tra l'altro in maniera considerevole in funzione del settore principale in cui lavorano: i redditi sono generalmente più alti nell'emittenza – sia pubblica che privata – e meno elevati nei giornali e nell'on-line.

¹⁵ Le cifre del microcensimento in marchi sono state convertite in euro e arrotondate

I giornalisti free-lance nell'industria europea dei media

Lo studio prima citato sui free-lance in Baviera indica il reddito lordo annuale medio nel 2001, nelle principali testate giornalistiche:

	Euro
Giornali	13.920,51
Radiotelevisione pubblica	25.127,06
Radiotelevisione privata	25.405,72
Riviste specializzate	29.478,69
Stampa periodica	23.162,16
On-line	13.840,23
Altri	21.292,86

Solo i free-lance che lavorano nelle aziende di film-video o radiotelevisive, o per riviste specializzate si possono avvicinare a un livello di reddito che copre i rischi che essi incontrano ed è paragonabile a quello dei salariati.

I compensi dei free-lance vengono in genere fissati da contratti collettivi nelle aziende dell'emittenza pubblica (e in parte privata) e nella carta stampata. Tuttavia i proprietari dei giornali rispettano poco gli accordi collettivi.

Nell'emittenza pubblica esiste un largo ventaglio di condizioni di lavoro definite nel quadro dei contratti collettivi. Anche se differiscono da un'azienda all'altra, essi includono in genere ferie pagate, indennità di malattia e maternità e un preavviso di licenziamento se l'azienda decide di interrompere la collaborazione (alcune aziende prevedono anche una sorta di indennità di licenziamento per i free-lance più anziani).

I free-lance che lavorano nelle aziende radiotelevisive pubbliche (così come gli autonomi dell'industria cinematografica) godono di un programma pensionistico speciale nel cui quadro versano contributi sia i giornalisti che gli editori.

Gli accordi collettivi nei giornali stabiliscono il compenso a riga, le ferie pagate, le indennità di malattia e di maternità; questi accordi comunque si applicano solo ai free-lance che sono legalmente considerati come "economicamente dipendenti" e *arbeitnehmerähnlich* (assimilabili ai salariati per quanto riguarda la protezione sociale). L'esperienza e i salari reali nei giornali comunque mostrano comunque che la maggior parte dei free-lance non osano reclamare i salari fissati nel quadro degli accordi collettivi.

Non c'è alcun dubbio che i direttori delle testate radiotelevisive e della carta stampata riducono in molti casi i salari dei free-lance, come ci hanno confermato il redattore capo della *Suddeutsche Zeitung* e un giornalista free-lance, e che il budget riservato alle indennità per i free-lance è stato ridotto praticamente in quasi tutte le case editrici e le aziende radiotelevisive.

Quadro giuridico

Il lavoro dei giornalisti free-lance non è regolamentato da una legge specifica ma esistono per questa categoria di lavoratori delle condizioni di lavoro di base, come le ferie pagate, le indennità di malattia e di maternità per coloro che vengono definiti “lavoratori parificati ai salariati” (*arbeitnehmerähnlich*) e la possibilità di accordi collettivi.

Secondo la definizione legale, entrano in questa categoria i free-lance e i lavoratori autonomi che sono economicamente dipendenti nella misura in cui almeno un terzo del loro reddito dipende da un solo datore di lavoro, non supera una certa soglia (non definita legalmente) e che essi possono, per questo, essere considerati come aventi diritto alla stessa protezione sociale.

La possibilità di accordi collettivi per questo gruppo è stata introdotta nella legge sulla contrattazione collettiva (*Tarifvertragsgesetz*) nel 1974, per rendere più accettabile lo status di freelance e rispondere ai bisogni del settore dell'emittenza radiotelevisiva, in cui la soglia fra salariati e dipendenti è fragile in partenza.

Quando queste disposizioni non si applicano, i free-lance sono soggetti alle regole generali del diritto civile in materia di contratti, allo stesso modo di tutti i free-lance non considerati come *arbeitnehmerähnlich*. In pratica questo significa che sono soggetti esclusivamente a contratti negoziati, le cui condizioni sono in genere fissate dall' editore. Sole le condizioni “ingiuste” possono essere contestate.

Una nuova legge sul diritto d'autore, che introduce l'obbligo di una partecipazione ragionevole dell'autore allo sfruttamento dei diritti e la possibilità di accordi collettivi relativi al diritto di una riparazione in caso di mancato rispetto del diritto d'autore, è importante per i giornalisti free-lance, siano *arbeitnehmerähnlich* o meno. Questa legge copre soprattutto e prima di tutto la situazione degli autori e dei traduttori, ma riveste ugualmente una notevole importanza per i giornalisti, forse per il nuovo impatto che può prefigurare nel campo della contrattazione collettiva.

Nel 1998 la coalizione governativa rosso-verde ha adottato una nuova legge sullo statuto dei “falsi autonomi”, puntando a includerli nel sistema della sicurezza sociale. Questa legge è stata molto avversata e si è rivelata in parte impopolare fra i lavoratori autonomi e, ovviamente, gli editori dal momento che obbligava entrambi a versare dei contributi al sistema della sicurezza sociale.

L' importanza di questa legge per i giornalisti freelance è limitata perché la maggior parte dei falsi autonomi sono già iscritti al sistema di sicurezza sociale attraverso la KSV (vedi sotto). Tuttavia lo status di ‘falso autonomo’ è un problema per i free-lance, soprattutto a causa della mancanza di protezione giuridica contro l'interruzione arbitraria di una collaborazione a lungo termine con dei free-lance.

Sicurezza sociale e dipendenza

I lavoratori autonomi che esercitano delle professioni liberali tradizionali, come medici, avvocati, architetti, artigiani o agricoltori, sono soggetti a dei regolamenti professionali specifici, che includono generalmente delle indennità e una copertura sociale.

I “nuovi” autonomi, invece, non sono coperti dalla sicurezza sociale: il sistema tedesco si fonda sul lavoro salariato, essendo la contribuzione versata a metà dall'impiegato e a metà dal datore di lavoro. Questo sistema di sicurezza sociale – obbligatorio fino a un certo livello di reddito – fornisce una assicurazione sanitaria (comprese delle indennità di malattia) e dei sussidi di disoccupazione e di pensionamento.

Una legge del 1981 ha aggiunto un settore specifico al sistema di sicurezza sociale legale per i lavoratori autonomi dei media e del settore culturale che svolgono un lavoro creativo (*Kunstlersozialversicherung*, KSV). L'affiliazione al KSV è obbligatoria visto che i contributi vengono pagati a metà dal lavoratore autonomo e metà dagli editori e da una sovvenzione governativa, e offre una pensione e una assicurazione sanitaria. Questo sistema si applica ai free-lance che esercitano delle professioni creative, come gli autori, i giornalisti, gli attori, gli artisti, i musicisti, ecc. Oggi, circa 125.000 free-lance sono iscritti al KSV, un quarto dei quali sono giornalisti.

Per essere coperto dal KSV occorre essere iscritti. Non tutti i giornalisti free-lance sono iscritti, anche se la maggioranza di essi potrebbero farlo.

Secondo lo studio citato prima sui giornalisti bavaresi, meno di due terzi sono iscritti al sistema di sicurezza sociale (compresi quelli iscritti al KSV). I dati del microcensimento indicano che nel 1998, su 34.000 giornalisti free-lance censiti, 26.500 – il 77% - erano in qualche modo protetti da un piano pensionistico della sicurezza sociale (compreso il KSV). Secondo invece uno studio realizzato per conto di Mediafon, il 70% sono assicurati tramite il KSV.

Le ragioni della esclusione dal sistema sono diverse: essere un nuovo arrivato, non aver raggiunto un reddito sufficiente, lavorare al di fuori dei settori “classici” delle professioni giornalistiche, o anche una qualche negligenza da parte del free-lance stesso.

Si può supporre che i free-lance che non beneficiano della sicurezza sociale potranno affiliarvisi in futuro e non esservi esclusi per sempre. In ogni caso i periodi in cui i free-lance non beneficiano di una protezione sociale non verranno calcolati nel computo pensionistico. I redditi medi poco elevati citati dal KSV avranno anch'essi un peso sul calcolo della loro pensione.

In termini generali, comunque, i contributi pensionistici dei free-lance non basteranno, nella maggioranza dei casi, a fornire una pensione sufficiente¹⁶ – i free-lance contano sulla loro capacità di costituirsi delle riserve, ma un gran

¹⁶ Voir Karin Gottschall, WSI Mitteilungen, 2000, p. 804-810

numero di essi non hanno degli introiti sufficienti che gli permettano di stare tranquilli.

La situazione è migliore per i free-lance che lavorano per l'industria cinematografica o per la radiotelevisione, visto che per essi i contributi vengono versati a metà da loro e dagli editori.

I sussidi di disoccupazione non sono inclusi nell'assicurazione sociale del KSV. Il fatto di essere senza lavoro o di non averne in misura sufficiente è e resta il rischio principale che corrono i free-lance, un rischio accresciuto dal fatto che nessun preavviso è prescritto per l'editore che non voglia più il loro contributo. I free-lance possono infatti trovarsi senza lavoro da un giorno all'altro, e di conseguenza il loro reddito in molti casi è soggetto a delle notevoli variazioni.

Nell'insieme i giornalisti free-lance si trovano in una situazione intermedia fra le professioni autonome classiche e il lavoro regolare del dipendente. Essi hanno il vantaggio di poter determinare il loro orario e il loro volume di lavoro e la possibilità di trovare un equilibrio fra la loro vita professionale e la loro vita privata, una ragione che resta ancora valida per molti free-lance.

Tuttavia essi non beneficiano né della protezione e della sicurezza sociale dei salariati, né dei livelli di reddito e della protezione delle professioni autonome classiche.

Si situano ugualmente fra queste due categorie in termini di indipendenza: non dipendono dai loro editori allo stesso modo dei salariati, ma sono indipendenti relativamente visto che non sono in grado di negoziare il loro trattamento economico e le loro condizioni di lavoro allo stesso livello degli altri.

Così l'opposizione fra lo status di salariato e quello di indipendente non è più corrispondente alla realtà¹⁷.

¹⁷ Voir Karin Gottschall, Koelner Zeitschrift fuer Soziologie und Sozialpsychologie, 1999, p. 635-654

Tavola 8: forme di impiego

Modi di regolamentazione Dimensioni	Professioni classiche (es. medici, avvocati) auto-regolamentazione istituzionale	Indipendenti che esercitano professioni culturali (es. Giornalisti) individuale: contrattazione in reti collettive: tipo di regolamentazione ibrido	Relazioni professionali standard (es. lavoratori indipendenti) regolamentazione d'impresa
Accesso a un gruppo professionale (come entrare)	Controllo dell'accesso: Formazione professionale e accreditamento regolamentato dallo Stato	Numerose opportunità di formazione per es., scuole professionali private	Accesso attraverso un sistema di formazione professionale regolamentato dallo Stato
Livello di competenza e qualità dei servizi (come rispondere alle norme e attenersi ad esse)	Auto-regolamentazione da parte delle associazioni e delle camere professionali	Associazioni professionali "aperte", con poco potere regolamentare	Sistema d'impiego Regolamentato dallo Stato
Reddito e situazione del mercato (come arrivarvi)	Monopolio della fornitura di servizi professionali garantito dallo Stato Controllo della qualità e dei prezzi	Concorrenza con altri gruppi professionali Capitale sociale e culturale individuale	Reddito garantito da accordi salariali, durata di occupazione di un posto, livello professionale
Sicurezza sociale (genere di riserve)	Riserve private consentite da redditi elevate	Sezione speciale di assicurazione sociale (KSV)	Sistema di sicurezza sociale

Tavola di Karin Gottschall, "New Forms of Employment in Germany" ("Nuove forme di impiego in Germania"), marzo 2002, Università Wayne State, serie di documenti tematici, numero 8, www.culma.wayne.edu

La tavola qui sopra mostra le differenze fra i vari tipi indicati. Così la sicurezza sociale per le professioni classiche è in gran parte regolata da piani previdenziali obbligatori che offrono condizioni ben migliori di quelle del sistema pubblico di sicurezza sociale (per esempio la previdenza per gli

avvocati). La situazione in termini di reddito è ugualmente spesso regolata dallo Stato o dalla sfera pubblica (è il caso di avvocati e medici), cosa che garantisce a questi professionisti un reddito nettamente superiore alla media e ben al di là di quello dei giornalisti free-lance.

Bisogni e problemi

I free-lance scelgono questo status perché esso gli può consentire di accedere alla professione giornalistica e perché desiderano di essere indipendenti nel lavoro e nella professione. Scelgono ugualmente questa carriera perché non trovano un impiego a tempo pieno nel giornalismo.

Non si può dire con esattezza in quale misura la loro decisione sia forzata dalle circostanze oppure deliberata giacché non esiste alcuno studio valido su questo tema. Secondo alcuni direttori, il processo di sostituzione di un dipendente a tempo indeterminato con un lavoratore autonomo nella stampa e nell'emittenza radiotelevisiva si spiega con diverse ragioni:

- Il lavoro non salariato è più flessibile; l' editore non deve stare a riflettere molto sul volume di lavoro che desidera investire nel suo prodotto;
- Esso è ugualmente più flessibile in termini di modifica dei profili produttivi: il tribunale superiore del lavoro tedesco ritiene che il lavoro non salariato sia legale in ragione della necessità di alternative nell'organizzazione del programma produttivo;
- Esso riduce le spese fisse e il costo della mano d'opera diretta e può essere "aggiustato" più facilmente;
- È generalmente meno caro di quello salariato;
- Esiste una sufficiente offerta di mano d'opera free-lance.

Quanto alle ragioni per cui si diventa autonomi, esse sono le seguenti:

- Indipendenza nell'organizzazione del proprio tempo e del proprio lavoro;
- Opportunità di cominciare una carriera nel giornalismo;
- Prospettive di reddito;
- Nessun impiego disponibile a tempo pieno.

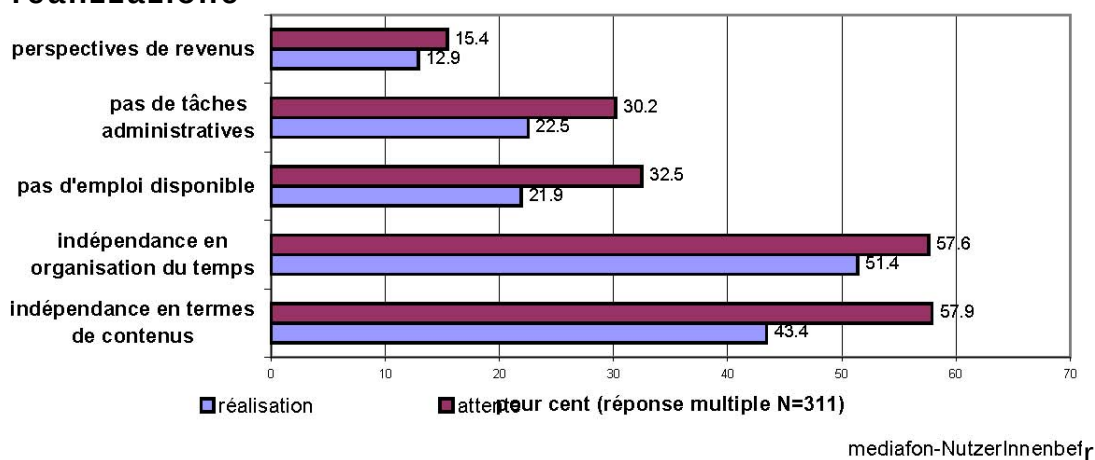
Le ragioni invocate sono generalmente multiple. La scelta da parte di una percentuale fra un terzo e la metà dei giornalisti free-lance è condeterminata dal fatto che essi non hanno trovato un impiego a tempo pieno nel giornalismo.

Uno studio realizzato per conto di Mediafon , un servizio di consulenza in rete a disposizione di free-lance nei media (realizzato e utilizzato da ver.di

I giornalisti free-lance nell'industria europea dei media

come servizio per iscritti e non), è giunto alle stesse conclusioni: comparandole all'esperienza di un free-lance ha dimostrato che le principali ragioni di una tale scelta restavano invariate ed erano sempre valide, ma anche che le attese positive (indipendenza in termini di tempo e di contenuti) rimanevano sostanzialmente invariate. Anche se, una volta presa la decisione di lavorare come free-lance, il fatto di non aver trovato un impiego a tempo pieno sembra perdere di importanza.

Tavola 8: motive di scelta di un lavoro autonomo: attese e realizzazione



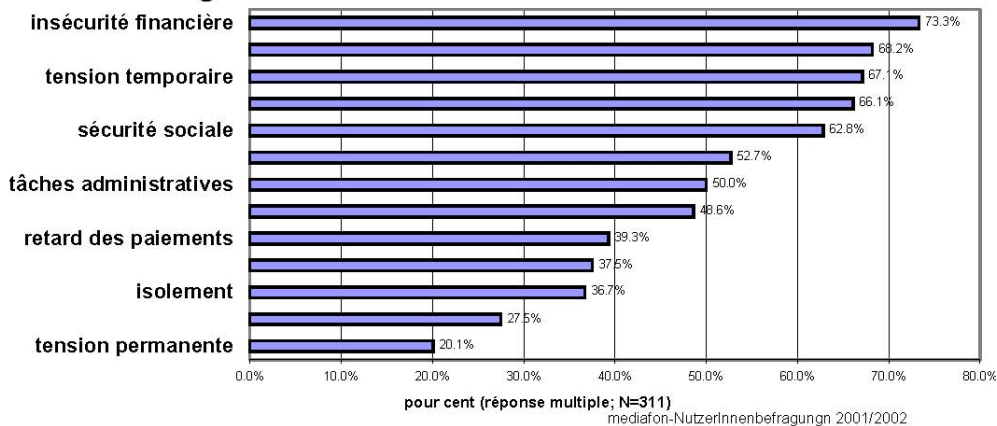
Uno studio del 1998 realizzato per la DJV, che riunisce free-lance di tutta la Germania, rivela che il 17,7% fra di essi hanno scelto il giornalismo free-lance perché vi erano stati costretti dalla situazione dell'impiego nelle aziende giornalistiche. Il 27% hanno dichiarato che questa situazione aveva avuto un peso, ma ritenevano che la loro scelta era stata volontaria. Il 49% fra di essi sono stati convinti dalle condizioni dello status di free-lance (un tasso del 38% nella parte orientale della Germania – dove la situazione economica è meno positiva e la disoccupazione è più elevata che in Germania occidentale).

Un quarto dei giornalisti interpellati, anche se considerano il giornalismo come la loro professione principale, esercitano ugualmente un'altra professione.

Circa la metà delle persone interrogate lavorano più di 46 ore settimanali (un terzo più di 50 ore). Circa il 45% lavorano regolarmente nei week-end o di notte. Più del 40% si lamentano per uno stress sempre crescente, per gli orari e per le pretese degli editori, ma una percentuale analoga è convinta che il loro lavoro è oggi più interessante che nel passato.

Lo studio realizzato per conto di Mediafon ha dato dei risultati analoghi sui carichi di lavoro dei free-lance.

Tableau 9: charges de travail



L'indipendenza in termini di organizzazione del proprio tempo era comunque un argomento valido per la metà di tutti i free-lance interpellati e l'indipendenza in termini di contenuti, per il 40% di essi, anche dopo qualche anno di lavoro come free-lance.

Le risposte indicano che in genere una carriera da free-lance è una scelta considerata interessante e promettente, ragione per cui la maggioranza ha fatto questa scelta in maniera deliberata.

D'altra parte le condizioni di lavoro e la sicurezza dell'impiego sono percepite (e lo sono nella realtà) come molto pressanti.

Rappresentanza e sindacati

I sindacati sono diventati attraenti per i free-lance solo quando essi hanno cominciato a considerare la scelta di una carriera free-lance come deliberata, hanno cessato di vedere i free-lance come dei falsi autonomi o dei lavoratori in attesa di un impiego e si sono sforzati di aiutarli nel loro lavoro. In pratica l'accettazione dello status di freelance in quanto tali (e non per volerne fare dei salariati) erano una condizione indispensabile per diventare interessanti ai loro occhi.

Il numero di iscrizioni fra i free-lance mostra bene che essi cercano una solidarietà e un sostegno per migliorare le loro condizioni di lavoro. Numerosi freelance sono membri di ver.di e di DJV.

I giornalisti free-lance nell'industria europea dei media

DJV è un sindacato di soli giornalisti, qualsiasi sia il loro status professionale ufficiale.

Ver.di accetta l'affiliazione di free-lance e di autonomi di tutte le professioni che sono considerati come "economicamente dipendenti". I giornalisti free-lance che lavorano nella carta e nell' remittenza costituiscono il gruppo più rilevante.

Ver.di e DJV negoziano in genere accordi collettivi per tutti i free-lance. Dal punto di vista legale i contratti collettivi per i free-lance si limitano a coloro che sono considerati come socialmente ed economicamente dipendenti, nello stesso modo dei salariati.

Anche se, in teoria, degli accordi collettivi potrebbero essere negoziati anche in altri settori, in pratica essi si applicano essenzialmente alla remittenza pubblica, hanno poca presa nei giornali e una importanza minima negli altri settori.

Nelle aziende dell'emittenza pubblica esistono degli accordi collettivi in materia di ferie pagate, indennità di malattia e maternità, così come dei regolamenti relativi ai periodi di preavviso quando un editore desidera concludere una collaborazione. Questi periodi possono arrivare fino a 12 mesi, in funzione alla durata della collaborazione. In linea generale indennità da versare sono ugualmente incluse negli accordi collettivi e un aumento di queste indennità è regolarmente negoziata allo stesso modo degli aumenti salariali dei salariati.

Questi contratti si applicano ai free-lance che lavorano già da un certo tempo (in genere per lo meno a partire da sei mesi) e dopo un certo numero di giorni (un numero di giorni minimo per ogni metà anno) e rispondono ad altre esigenze legali generali (1/3 del reddito in quella azienda e un reddito al di sopra di una determinata soglia).

Il numero di free-lance affiliati ai due sindacati citati prima è considerevole e- anche se delle cifre esatte non sono disponibili – arriva a circa i due terzi di tutti i giornalisti free-lance.

I due sindacati offrono ai free-lance la possibilità di avere dei servizi particolari. Ver.di a messo in piedi un servizio di consulenza in rete (Mediafon), disponibile anche per i non iscritti, ed entrambi prevedono aiuti giuridici e consulenze individuali. In entrambi i sindacati alcuni membri sono incaricati in particolare di organizzare le attività e i servizi dedicati ai free-lance e questi ultimi sono rappresentati all' interno del comitato direttivo centrale.

Non esiste una rappresentanza ufficiale dei free-lance (come i consigli d'azienda), anche se alcune aziende contano dei gruppi sindacali di free-lance. In caso di vertenze che implicano free-lance, si sa che alcuni consigli d'azienda si sono battuti per difendere i diritti dei free-lance e hanno ottenuto, in certi casi, dei risultati, come l'assunzione di falsi autonomi o il pagamento di indennità in caso di cessazione della collaborazione.

Gerd Nies

ALLEGATO II – Freelance in Italia

In Italia si applica un insieme specifico di norme a tutti i giornalisti, compresi i free-lance. Nel corso degli ultimi anni sono stati apportati alcuni cambiamenti a questo quadro normativo per tener conto della situazione dei free-lance, specialmente per quel che riguarda l'accesso alla professione e il regime pensionistico. La presenza del giornalismo autonomo è una caratteristica tradizionale del giornalismo italiano. Le caratteristiche delle relazioni professionali dei free-lance sono comunque cambiate in questi ultimi tempi e questo tipo di rapporto professionale è sempre più diffuso.

Un primo aspetto importante del giornalismo in Italia è che esso fa parte di quelle professioni che sono regolamentate dalla legge e per le quali sono previsti un "consiglio" specifico (Ordine) e un registro pubblico (Albo). Questa normativa punta sostanzialmente a garantire la qualità e l'indipendenza del lavoro giornalistico, definendo un organo incaricato di "certificare" in modo indipendente le competenze professionali dei giornalisti e di far applicare le regole deontologiche della professione.

Una persona può essere iscritta all'albo dei giornalisti o superando un esame di Stato oppure dimostrando che ha lavorato come giornalista in maniera continuata, anche se non esclusiva, come giornalista. Nel primo caso il giornalista sarà iscritto nell'elenco dei professionisti, nel secondo in quello dei pubblicisti. I giornalisti professionisti possono avere sia lo status di assunti a tempo pieno che di free-lance, mentre i pubblicisti sono in genere free-lance, anche se potrebbero avere uno status di salariati.

Per avere il diritto di partecipare all'esame di Stato una persona deve seguire un apprendistato di almeno 18 mesi, che rappresenta la prima tappa della sua carriera di giornalista professionista. Questa condizione era in genere raggiunta per mezzo di un contratto di praticantato, regolato da un contratto nazionale di lavoro. Nel corso degli ultimi anni però sono state introdotte nuove regole. Esse consentono al consiglio dell'Ordine di certificare che il praticantato è stato realizzato, anche in caso di contratti free-lance, ma il giornalista deve dimostrare di aver lavorato in maniera continua e frequente come giornalista per un periodo di almeno 18 mesi. Naturalmente non c'è alcun bisogno di essere iscritto all'albo dei giornalisti per scrivere articoli su quotidiani o riviste o per realizzare qualsiasi altro lavoro giornalistico, dal momento che questa possibilità è garantita dalla Costituzione italiana nell'articolo (art. 21) sulla libertà di espressione.

Chiunque lavori in maniera continuata come giornalista deve essere iscritto all'albo e d'altra parte questa iscrizione può rivelarsi importante per i giornalisti poiché essa "certifica" in un certo senso la loro identità professionale e comporta un insieme di protezioni in termini di regole

collettive e di vantaggi sociali. Inoltre la legge esige che i direttori di giornali e riviste siano giornalisti iscritti all'Ordine.

Per quel che riguarda le protezioni sociali, un altro elemento importante del quadro normativo è l'esistenza di un sistema previdenziale obbligatorio specifico, che copre tutti i giornalisti assunti a tempo pieno, compresi i praticanti, e sostituisce, sotto tutti gli aspetti, il regime previdenziale generale regolato dall' INPS. Questo sistema, che è garantito dall'INPGI, prevede una protezione maggiore dei regimi generali, specialmente in termini di sussidi di disoccupazione. L'INPGI offre diversi servizi sociali obbligatori: regimi pensionistici, sussidi di disoccupazione, un fondo di garanzia dei salari, una garanzia per il pagamento delle indennità di licenziamento e una assicurazione contro gli incidenti sul lavoro.

Dal 1996, sulla base della riforma delle pensioni, è stato creato un nuovo fondo previdenziale separato per i giornalisti autonomi. Questo nuovo fondo - chiamato "Inpgi 2" - è destinato a tutti i tipi di giornalisti free-lance: autonomi tradizionali, lavoratori occasionali e giornalisti a contratti Co.co.co. (collaborazione continuata e coordinata). Le protezioni accordate da questo fondo non sono le stesse di quelle fornite ai lavoratori a tempo pieno e si limitano a un piano pensionistico e a un sussidio di maternità.

Due altri programmi completano le protezioni sociali accordate ai giornalisti italiani: una assicurazione sanitaria complementare - Casagit - creata nel 1970 da sindacato, Inpgi e Ordine, e inclusa nel contratto nazionale di lavoro degli anni '80; e un regime di previdenza complementare, che è stato introdotto con i contratti degli anni '90. Mentre i giornalisti free-lance possono aderire alla Casagit, il regime di previdenza complementare è riservata ai giornalisti salariati. I giornalisti autonomi che decidono di iscriversi alla Casagit devono sottoporsi a una contribuzione fissa che corrisponde a un salario annuale lordo di circa 60.000 euro, cosa che supera di gran lunga il reddito medio dei giornalisti free-lance italiani (circa 12.000 euro). Anche la Casagit offre un piano destinato ai giornalisti coperti dall'Inpgi 2, che richiede una contribuzione ridotta (circa il 50% di quella ordinaria) ma fornisce delle prestazioni limitate.

Per valutare la diffusione del lavoro free-lance nel giornalismo, si possono esaminare i dati relativi alla gestione separata dell'Inpgi: infatti, poiché non esiste una relazione diretta fra lo status di giornalista professionista o pubblicista e quello di lavoratore free-lance, i dati più precisi vengono dall'iscrizione obbligatoria di tutti i giornalisti autonomi all'Inpgi2. Nel giugno 2003 circa 16.000 giornalisti erano iscritti all'Inpgi 2, in pratica il 22% di tutti i giornalisti iscritti agli albi. Non c'era una differenza significativa fra giornalisti professionisti e pubblicisti: la percentuale era del 21,4% per i primi e del 22,9% fra i secondi.

I giornalisti free-lance nell'industria europea dei media

Come si può vedere nella tavola 1 sotto, il numero di giornalisti - professionisti e pubblicisti - non ha cessato di aumentare dopo la metà degli anni Novanta. Il numero di praticanti sembra più irregolare ma mostra ugualmente una tendenza all'aumento: infatti esso mostra l'aumento più rilevante fra tutte le categorie della professione dopo il 1998. Se si guarda ai dati per i free-lance, possiamo notare un aumento molto più rilevante nel periodo 1998-2002. Se non consideriamo i primi due anni di operatività del fondo speciale di previdenza per i giornalisti autonomi, visto che era un periodo di avvio, la crescita del numero di giornalisti free-lance è stato di quasi il 90%. I dati provvisori per la metà del 2003 mostrano un aumento del 135% rispetto al 1998. I giornalisti pubblicisti rappresentano la parte più elevata dei free-lance (67,3% nel 2002), ma la percentuale di giornalisti professionisti non ha cessato di aumentare e rappresenta ora più di un quarto di tutti i free-lance.

Tavola 1. Giornalisti salariati e free-lance secondo lo status professionale

Anno	GP	GPb	Pr	Totale	FL GP	FL GPb	FL Pr	Totale FL
1996	16,788	44,669	1,389	62,846	-	-	-	2,616
1997	17,629	44,291	1,239	63,159	-	-	-	3,338
1998	18,172	46,421	1,432	66,025	1,690	4,868	238	6,796
1999	18,438	47,652	1,536	67,626	2,057	5,673	305	8,035
2000	19,006	49,188	1,930	70,124	2,547	6,624	447	9,618
2001	19,190	50,132	2,543	71,865	3,115	7,829	526	11,470
2002	20,238	50,676	1,807	72,721	3,733	8,694	491	12,918
2003 (Giugno)	20,238	50,676	1,807	72,721	4,329	11,579	94	16,002
% Variazione 1998/2002	11.4	9.2	26.2	10.1	120.9	78.6	106.3	90.1

Fonte: Consiglio nazionale Ordine dei giornalisti; Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (Inpgi).

Legenda: GP: giornalisti professionisti; GPb: giornalisti pubblicisti; Pr: praticanti; FL: free-lance

** I dati sui giornalisti iscritti risalgono al 31 dicembre 2002, quelli sui FL sono provvisori.*

Il lavoro da free-lance sembrano sempre più rilevanti per tutti i settori del giornalismo, così come via di accesso formale al giornalismo, visto che il 25% di tutti i praticanti hanno un posto da free-lance nel 2002 (Tavola 2)

Tavola 2. Percentuale di free-lance fra i giornalisti

Anno	% FL/GP	% FL/GPb	% FL/Pr	% FL Totale	% variazione totale FL l' anno precedente
1996	-	-	-	4.2	-
1997	-	-	-	5.3	27.6
1998	9.3	10.5	16.6	10.3	103.6
1999	11.2	11.9	19.9	11.9	18.2
2000	13.4	13.5	23.2	13.7	19.7
2001	16.2	15.6	20.7	16.0	19.3
2002	18.4	17.2	27.2	17.8	12.6
2003 (giugno)*	21.4	22.8	5.2	22.0	23.9
% Variazioni 1998/2002	98.3	63.6	63.5	72.6	-

Fonte: propri calcoli sulla base di dati del Consiglio nazionale dell' Ordine dei giornalisti e dell' Inpgi.

Legenda : GP: giornalisti professionisti; GPb: giornalisti pubblicisti; FL: free-lance

**I dati sui giornalisti iscritti risalgono al 31 dicembre 2002, i dati sui FL sono provvisori.*

Per identificare con maggiore precisione l'estensione del lavoro free-lance nel giornalismo in Italia, possiamo riferirci ai lavoratori attivi che sono giornalisti come principale attività professionale. Per farlo possiamo limitarci ad analizzare i dati del fondo di previdenza. Infatti i giornalisti professionisti iscritti includono i giornalisti pensionati, mentre, come detto prima, i giornalisti pubblicisti iscritti includono le persone la cui attività principale non è il giornalismo. Possiamo dunque considerare i giornalisti salariati come iscritti nel fondo pensioni Inpgi1 e i giornalisti autonomi come iscritti nel piano di previdenza obbligatorio Inpgi2.

Ciò potrebbe in una certa misura sovrastimare il numero dei free-lance, visto che la sola iscrizione non vuol dire che la persona contribuisca effettivamente al fondo (e dunque lavori come giornalista); tuttavia, questo permette di evitare una sottostima, possibile se si prendono in considerazione i lavoratori pensionati, così come quelli che hanno un'attività principale diversa.

È interessante notare il rilevante aumento del numero di giornalisti in questi ultimi 5 anni (TAVOLA 3): dal 1998 il numero di giornalisti attivi è aumentato di quasi il 50%. Questa tendenza positiva riguarda sia i giornalisti salariati che quelli free-lance, anche se questi ultimi registrano un aumento ben più forte: 90% rispetto al 24%. Nel 2002 i giornalisti salariati erano quasi 14.000, mentre i free-lance erano circa 13.000. I free-lance

I giornalisti free-lance nell'industria europea dei media

rappresentano quindi la metà di tutti i giornalisti italiani. Infatti, la loro percentuale non ha smesso di crescere in questi ultimi cinque anni, passando dal 37% nel 1998 al 48% nel 2002 (19).

Tavola 3. Giornalisti salariati, pensionati e free-lance: dati del fondo pensioni

Anno	Salariati (a)	Pensionati (b)	Free-lance (c)	Attivi (a+c)	% FL (c/a+c)
1998	11,411	4,892	6,796	18,207	37.3
1999	11,855	4,931	8,035	19,890	40.4
2000	12,417	5,023	9,618	22,035	43.6
2001	13,758	5,131	11,470	25,228	45.5
2002	14,196	5,226	12,918	27,114	47.6
% Variazioni 1998/2002	24.4	6.8	90.1	48.9	27.6

Fonte: Inpgi.

Nota: I giornalisti salariati e pensionati sono coloro che sono iscritti nel fondo pensione Inpgi1, mentre i free-lance sono iscritti all' Inpgi2.

Sono numerosi i giornalisti iscritti al sindacato, soprattutto fra i professionisti. Come mostra la Tavola 4, nel 2001 la Fnsi contava 23.647 membri. Comparando questa cifra con i dati relativi all' iscrizione all' Ordine, si tratta di una densità di più del 70% per i professionisti (e i praticanti) e del 16% per i pubblicisti. Dal 1996 il numero degli iscritti al sindacato è diminuito in maniera significativa (-12%), mentre gli iscritti fra i professionisti sono rimasti stabili (+5%), i pubblicisti sono diminuiti di un terzo.

Visto l'aumento del numero totale dei giornalisti, si tratta di una tendenza negativa omogenea del tasso di sindacalizzazione. Infatti la densità sindacale è diminuita di circa il 10% per ciascun gruppo, cosa che rappresenta una diminuzione relativa del 12% e del 41% rispettivamente per professionisti e pubblicisti in rapporto ai tassi iniziali. Per migliorare l'analisi della problematica dei free-lance in Italia, sarebbe utile comunque distinguere - per quanto riguarda l'iscrizione all'ordine e al sindacato - fra giornalisti salariati, autonomi e pensionati, e quelli la cui occupazione principale non è il giornalismo.

19 La FNSI stima l' esistenza di circa 14.000 giornalisti salariati e circa 16.000 free-lance. Tuttavia, vista la difficoltà di fornire delle definizioni chiare del giornalismo free-lance, la Fnsi ritiene che sia molto complesso avere delle cifre esatte.

Tavola 4. Iscritti al sindacato e densità

Anno	Giornalisti			Iscritti al sindacato			Densità sindacale		
	GP+Pr	GPb	Totale	GP+Pr	GPb	Totale	GP+Pr	GPb	Totale
1996	18,177	44,669	62,846	14,842	12,055	26,897	81.7	27.0	42.8
1997	18,868	44,291	63,159	14,941	11,416	26,357	79.2	25.8	41.7
1998	19,604	46,421	66,025	15,151	10,357	25,508	77.3	22.3	38.6
1999	19,974	47,652	67,626	15,725	9,035	24,760	78.7	19.0	36.6
2000	20,936	49,188	70,124	15,202	8,264	23,466	72.6	16.8	33.5
2001	21,733	50,132	71,865	15,614	8,033	23,647	71.8	16.0	32.9
% Variazioni 1998/2001	19.6	12.2	14.4	5.2	-33.4	-12.1	-12.0	-40.6	-23.1

Source: Consiglio nazionale Ordine dei giornalisti; Federazione nazionale Della Stampa Italiana (FNSI).

Legenda: GP: giornalista professionista; GPb: giornalisti pubblicisti; Pr: praticanti.

Anche se la raccolta di informazioni sui free-lance in Italia può ancora essere migliorata, in Italia, l'importanza della questione è stata riconosciuta dal sindacato fino dagli inizi degli anni '90 e faceva parte della piattaforma presentata nel quadro della trattativa per il contratto nazionale di lavoro del 1995. Il contratto collettivo 2001-2005 ha finito per includere, fra gli allegati, la definizione di alcuni principi di base per i contratti free-lance. In primo luogo i contratti di collaborazione continuata e coordinata devono essere conclusi per iscritto. La lettera di incarico deve contenere: la data dell'inizio del rapporto professionale, la durata, il genere di servizio che il giornalista deve fornire, la retribuzione e la forma e la scadenza del pagamento.

In secondo luogo la retribuzione deve essere proporzionale alla quantità e alla qualità dei servizi forniti e il pagamento deve essere effettuato entro i 60 giorni successivi alla pubblicazione degli articoli. Le spese sono a carico del giornalista, tranne quelle preventivamente autorizzate. Terzo, nessuna modifica può essere apportata, in linea generale, agli articoli e ai servizi firmati dall'autore. Il direttore e la redazione possono apportare modifiche richieste dalla natura e dagli obiettivi del giornale o della rivista.

Cambiamenti più rilevanti sono ammessi solo nel caso in cui l'articolo non reca la firma dell'autore. Quarto, è stata creata una Commissione paritetica

I giornalisti free-lance nell'industria europea dei media

di conciliazione in caso di vertenze sull'applicazione del contratto di collaborazione.

Un accordo analogo è stato concluso nel dicembre 2001 per le radio e le televisioni locali.

Vi sono due differenze significative fra questi due accordi: per quel che riguarda l'ammontare dei compensi, il secondo prevede che la retribuzione sia "liberamente convenuta fra le parti"; essa prevede poi che l'editore fornisca un'assicurazione al giornalista per i danni che egli dovesse pagare in conseguenza di procedimenti giudiziari legati agli articoli redatti nel quadro del contratto di collaborazione.

Altri importanti riconoscimenti sono la realizzazione di servizi specifici per i free-lance e l'inclusione di loro rappresentanti in seno alla Commissione nazionale contratto.

Roberto Pedersini